

Stefano Lusito

La presenza attuale del monegasco nel paesaggio linguistico e nello spazio pubblico del Principato di Monaco

1. Introduzione

A dispetto del suo carattere relativamente recente, la nozione di «paesaggio linguistico» (traduzione italiana dell'inglese *linguistic landscape*) si è rapidamente diffusa presso una larga platea di studiosi, trovando spesso applicazione in studi di natura interdisciplinare che richiamano l'interesse non soltanto del linguista, ma anche – a seconda del tipo di indagine di volta in volta condotta – di altri specialisti quali gli etnografi, gli storici, i sociologi o gli studiosi di geografia umana, solo per citare alcuni esempi.

Nella formulazione originaria degli autori che, almeno nominalmente, hanno introdotto tale concetto nell'ambito della ricerca (in genere rivolta allo studio delle condizioni che si rinvergono in sede attuale¹), questo veniva definito come «[t]he language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings [...] of a given territory,

¹ Se la nozione di «paesaggio linguistico» fa in genere riferimento agli ambienti contemporanei (soprattutto di matrice urbana), è chiaro come lo studio delle tracce linguistiche «esposte» non debba necessariamente rimandare alle condizioni odierne né trovi punto d'abbrivio nel *terminus a quō* rappresentato dalla prima attestazione del sintagma *linguistic landscape*. Per il primo aspetto, valgono come esempio i saggi raccolti nel volume «*Visibile parlare*»: *le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi, Cassino-Montecassino, 26-28 ottobre 1992, a cura di C. CIOCIOLA, Napoli 1997; un quadro della ricerca *ante litteram* in merito a tematiche afferenti al paesaggio linguistico, così come lo si intende attualmente nei propri parametri generali, è offerto da P. BACKHAUS, *Linguistic landscapes: a comparative study of urban multilingualism in Tokyo*, Clevedon 2007, pp. 12-39.

region, or urban agglomeration»². Con tale denominazione si intendeva dunque indicare l'insieme delle testimonianze scritte presenti nella segnaletica e nelle insegne di un determinato spazio geografico caratterizzato dalla presenza dell'uomo; molto presto, tuttavia, questa definizione è stata rivisitata ed espansa, arrivando ad abbracciare il più eterogeneo complesso delle scritte «esposte» ravvisabili in uno specifico ambiente (nella proposta di alcuni autori, addirittura l'insieme degli usi di uno o più codici linguistici che è possibile riscontrare in una determinata area, anche a livello orale³). D'altro canto, gli studi sul paesaggio linguistico si sono focalizzati non solo sui dati quantitativi inerenti a elementi di questo tipo, ma anche sul significato e sull'impatto dato dalla presenza (o dall'assenza), nei più disparati contesti pubblici, delle lingue praticate in una particolare società, includendo nel computo i canali di informazione e quelli educativi. Ad ogni modo, potendo facilmente adattarsi a contesti diversi e a numerosi obiettivi di ricerca, la nozione stessa di «paesaggio linguistico» manca ancora di una definizione puntuale unanimemente accettata in sede accademica⁴.

Fra i numerosi aspetti su cui si sono concentrate le indagini intorno al *linguistic landscape* rientra lo studio della visibilità accordata alle lingue o alle varietà situate in contesti di minoranza rispetto a codici egemoni; la condizione di subalternità va intesa in questo caso non solo in senso numerico, ma anche e soprattutto in relazione alla diffusione della lingua «minore» – nell'uso tanto scritto quanto parlato – e al suo rapporto col potere politico⁵. Rientrano in tale ambito – per quanto la

² Ossia «la lingua dei segnali stradali pubblici, dei cartelloni pubblicitari, dei nomi delle strade, dei nomi dei luoghi, delle insegne dei negozi commerciali e delle insegne pubbliche degli edifici governativi [...] di un determinato territorio, regione o agglomerato urbano». La citazione originale proviene da R. LANDRY - R. Y. BOURHIS, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: an empirical study*, in «Journal of Language and Social Psychology», 16/1 (1997), pp. 23-49, p. 25.

³ È ad esempio il caso di N. ITAGI - S. SINGH, *Introduction*, in *Linguistic landscapes in India, with particular reference to the new States: proceedings of a seminar*, a cura di N. ITAGI - S. SINGH, Mysore 2002, p. XI.

⁴ Per le diverse proposte definitorie in merito al concetto di *linguistic landscape* ci si può rifare al sunto offerto da M. BELLINZONA, *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, Milano 2021, pp. 44-46; questioni generali attinenti al paesaggio linguistico in contesti educativi, e in particolare al *linguistic schoolscape*, si trovano invece alle pp. 110-116.

⁵ È quanto specifica, tra gli altri, S. MAY, *Language policy and minority rights*, in

seguinte dicotomia sia ben lungi dal rappresentare le molteplici casistiche possibili – sia gli idiomi importati in un determinato contesto geodemografico a seguito di fenomeni immigratori (tema assai attuale nelle società occidentali), sia quelli di matrice autoctona o comunque praticati storicamente all'interno di un determinato territorio. Per quanto concerne quest'ultimo caso in particolare, le ricerche spaziano da questioni più generali (attinenti, ad esempio, alla discussione del grado di prestigio derivante dalla visibilità di una determinata lingua di minoranza in ambito pubblico o la verifica degli effettivi benefici di tale condizione ai fini del mantenimento della lingua stessa presso la comunità dei locutori) ad altre di carattere più specifico (quali l'analisi circa l'applicazione delle tradizioni grafiche di determinati codici « minori » in ambito pubblico, l'approfondimento di aspetti legati alle politiche linguistiche di singoli paesi o regioni o, ancora, il rapporto fra il grado di visibilità delle lingue di minoranza e le rivendicazioni dei movimenti nazionalisti o regionalisti a queste connessi) ⁶.

In virtù di una particolare serie di circostanze, il caso del Principato di Monaco costituisce un terreno potenzialmente fertile per diverse delle direzioni di ricerca appena evocate. Nel corso degli ultimi decenni il monegasco (ovvero la varietà ligure tradizionalmente diffusa a livello orale sulla Rocca di Monaco e nei suoi immediati dintorni⁷) è stato in-

An introduction to language policy: theory and method, a cura di T. RICENTO, Oxford 2006, pp. 255-272, p. 255.

⁶ Le diverse sottoclassificazioni che è possibile riconoscere nel merito dei codici di minoranza, così come un ventaglio relativamente ampio dei possibili indirizzi di studio circa la loro presenza nel paesaggio linguistico, si leggono in H. F. MARTEN - L. VAN MENDEL - D. GORTER, *Studying minority languages in the linguistic landscape*, in *Minority languages in the linguistic landscape*, a cura di ID., Basingstoke 2012, pp. 1-15, pp. 5-8. Un recente volume poliautoriale dedicato ad aspetti di diverse varietà italo-romanze in questo specifico ambito è *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, a cura di G. BERNINI, F. GUERINI e G. IANNACCARO, Bergamo 2021.

⁷ Come noto, la presenza linguistica ligure a Monaco rimonta ai primi decenni del XIII secolo, momento in cui ebbe inizio la colonizzazione del sito da parte del Comune di Genova in seguito al riconoscimento dell'area di influenza di quest'ultimo da parte imperiale e all'acquisto del terreno della Rocca ai consoli di Peglia e ai monaci dell'abbazia di San Ponzio. L'area di estensione « tradizionale » del monegasco comprende l'intera superficie dell'attuale Principato di Monaco (i cui due soli nuclei abitati, fino a un secolo e mezzo fa, erano rappresentati appunto dall'insediamento ubicato sulla Rocca e

fatti interessato da significativi interventi di valorizzazione da parte delle istituzioni locali, che ne hanno notevolmente accresciuto il peso sul piano sociolinguistico fino a designarlo quale vera e propria «lingua nazionale» del microstato. Nei fatti tali iniziative si sono concretizzate nell'adozione di specifiche politiche di tutela, che hanno riguardato la costituzione di una specifica commissione in materia di normazione linguistica, un crescente grado di esposizione della lingua locale in ambito pubblico (soprattutto a livello scritto) e il suo inserimento quale materia di studio obbligatoria per buona parte del percorso scolastico.

Queste pagine, partendo dalle premesse storiche che nella seconda metà dello scorso secolo hanno portato alla riscossa del monegasco a livello di interesse e di prestigio pubblico, intendono rendere conto in ottica critica dell'attuale presenza dell'idioma nel paesaggio linguistico del Principato di Monaco, secondo una prospettiva consapevolmente ampia e quanto più possibile generale: dal suo impiego nella cartellonistica e nelle insegne che si scorgono nel manufatto urbano (approfondendo quanto già accennato da altri autori in alcuni loro contributi⁸), a quello di codice comunicativo, materia di insegna-

dall'agglomerato extraurbano dei Mulini, nell'attuale quartiere di Montecarlo) più la frazione di Saint Roman, situata immediatamente a est del confine di Stato nel comune di Roccabruna. È da notare come il carattere manifestamente ligure del monegasco (in termini di fonetica, morfologia e sintassi) contrasti con quello degli attuali dialetti di Mentone e Roccabruna, che hanno accolto in misura assai più estesa elementi di matrice occitanica, nonostante i rispettivi territori abbiano formato parte dei possedimenti dei Grimaldi dal XIV al XIX secolo. Per quanto riguarda i tratti di differenziazione del monegasco in prospettiva diatopica il riferimento ineludibile è l'imponente monografia di R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco*, Monaco 1967; per la varietà di Saint Roman si vedano G. GALASSINI, *Enquête sur le parler de St.-Roman (Roquebrune-Cap Martin)*, Nizza 1985, tesi inedita, e ID., *Structures phonologiques, structures morphologiques et aspects sociolinguistiques dans le parler interférenciel de St. Roman (A[lpes]-M[aritim])*, in «Travaux du cercle linguistique de Nice», 7-8 (1986), pp. 105-127.

⁸ Fino alla stesura di queste righe, le nozioni riguardanti la presenza del monegasco nel paesaggio linguistico (inteso a grandi linee nel suo significato originario, riguardante cioè le forme di lingua scritta nello spazio cittadino) si limitavano ai brevi cenni circa l'uso nella segnalazione della toponomastica storica – corredati da uno splendido apparato fotografico – che si leggono in F. TOSO - A. TORCHIA, *Da Monaco a Gibilterra. Storia, lingua e cultura di villaggi e città-stato genovesi verso Occidente*, Recco 2003, pp. 11-28; 127-160 e soprattutto a quelli presentati da R. J. BLACKWOOD - S. TUFI, *The linguistic landscape of the Mediterranean: French and Italian coastal cities*, Basingstoke 2015, pp. 55-59. Quest'ultimo riferimento bibliografico offre inoltre una panoramica sulla presenza

mento⁹ e strumento di espressione artistica. Il saggio si prefigge insomma di descrivere la visibilità complessiva dispensata al momento alla lingua locale (anche per quanto attiene il suo impiego in sede orale), nonché di offrire alcune considerazioni, sulla base dei dati a nostra disposizione, circa gli effetti del suo odierno « esserci » rispetto al « non esserci » vigente fino a non troppo tempo a questa parte¹⁰.

2. Premesse storico-sociali

Come accennato nelle scorse righe, la presenza del monegasco all'interno del paesaggio linguistico del Principato di Monaco – così come la sua generale « esposizione » in diversi ambiti della sfera pubblica – costituisce l'esito diretto degli interventi di valorizzazione che hanno interessato questo codice negli ultimi decenni dello scorso secolo, sulla scorta di una crescente preoccupazione per i suoi destini già espressa da diverso periodo da talune frange dell'intellettualità locale.

Dal momento della sua originaria importazione dall'area ligure¹¹ fino agli albori del Novecento, il monegasco (almeno nelle sue

delle varietà locali nel paesaggio linguistico del tratto di costa compreso fra Nizza e Genova, fornendo a riguardo interessanti considerazioni a carattere comparativo (pp. 41-74); alle informazioni ivi comprese si possono integrare quelle che si rinvergono nel saggio di J.P. BEEMSTERBOER, *Une étude des paysages linguistiques de Menton et de Vintimille. Deux villes frontalières*, Lund University - Department of French Studies 2018, disponibile all'indirizzo <https://www.lunduniversity.lu.se/lup/publication/8959841> (05.III.2023).

⁹ Per quanto riguarda l'ambito scolastico il contributo più completo e aggiornato, di cui si riprendono le informazioni e i richiami bibliografici essenziali, è quello di S. LUSITO, *L'insegnamento scolastico del monegasco dagli esordi al panorama attuale: presenza nei programmi di istruzione, metodologie pedagogiche, strumenti didattici e aspetti linguistici*, in « Bollettino dell'Atlante linguistico italiano », 46/3 (2022), pp. 181-213. Su questo argomento si vedano anche R. STEFANELLI, *Le parler de Monaco à l'école*, in « Annales monégasques », 24 (2000), pp. 151-194 e C. PASSET, *Statut de la langue monégasque dans l'enseignement scolaire et universitaire*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque* cit., pp. 46-47.

¹⁰ Si riprende questa formulazione da C. BAGNA, *Nota agli studi italiani di linguistic landscape e schoolscape*, in M. BELLINZONA, *Linguistic landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo* cit., p. 26. Lo stesso riferimento, alle pp. 26-27, esemplifica diverse branche di studio e indirizzi di ricerca che si rifanno alla nozione di « paesaggio linguistico ».

¹¹ Mentre è fuor di dubbio che il monegasco – nel suo aspetto odierno o di cui

forme più marcatamente tipicizzate, tali da permettere di riconoscerlo come codice a sé rispetto ai modelli condivisi dal ligure comune) aveva rappresentato una lingua di tradizione quasi esclusivamente orale¹²; una condizione non dissimile a quella che caratterizzava ancora buona parte delle parlate liguri periferiche estranee alla *koinè* genovese, in taluni casi attestate in sporadici testi o iscrizioni d'epoca più o meno antica, ma in sostanza mancanti di consuetudini letterarie autonome e sufficientemente continuative¹³. Per quanto il suo uso pregresso negli

comunque abbiamo conoscenza – costituisca a tutti gli effetti un dialetto di tipo intemelio (e che dunque non possa discendere dal «genovese» inteso come lingua del capoluogo regionale), ancora poco chiari sono i rapporti relativi ai numerosi ripopolamenti che verosimilmente si succedettero fra XIII e XV secolo, quando il controllo del luogo passò a più riprese dal Comune di Genova a quello della fazione guelfa dei Grimaldi (che, fatta salva la parentesi napoleonica, lo detiene stabilmente a partire dal 1419). A partire dalla prima conquista grimaldina (fissata nel 1297 dall'annalista genovese Giorgio Stella un secolo dopo gli eventi) e fino al termine delle lotte per il dominio della roccaforte, infatti, «la population était extrêmement variable, dépourvue de fixité[,] obligée de suivre le sort de la garnison, qui était différente selon que les Guelfes ou les Gibelins étaient les maîtres, que les Grimaldi ou leurs adversaires commandaient dans la place» (L.-H. LABANDE, *Histoire de la Principauté de Monaco*, Monaco - Paris 1934, p. 33). Rimane insomma da determinare in che epoca avvenne l'importazione della parlata che avrebbe portato al monegasco attuale; Arveiller ha ipotizzato che i caratteri intemeli della lingua possano essere stati presenti *ab origine*, in virtù di un supposto popolamento di coloni dall'area ventimigliese prodottosi a seguito della conquista della città da parte del Comune di Genova nel 1222 (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., p. 315).

¹² Se si eccettuano le modeste tracce relative al sostrato locale che si scorgono nella documentazione in volgare relativa soprattutto al XV secolo (compendiata da G. SAIGE, *Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco depuis le quinzième siècle. Tome I e Tome II*, Monaco 1888 e 1890), le sole testimonianze scritte del monegasco in senso proprio si riducono a qualche linea di dialogo in un atto notarile (1484), agli intermezzi in monegasco presenti nella corrispondenza fra il principe Antonio I e la figlia Luisa Ippolita (1721-1731), e a due testi tradotti dall'italiano (uno dei quali la nona novella della prima giornata del Decameron). Tutte queste testimonianze sono state raccolte e compendiate da R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., pp. 383-394.

¹³ Qualora si escludano dal computo taluni scritti secenteschi in taggiasco e in ventimigliese (e facendo astrazione di poche altre attestazioni estranee all'ambito artistico), nel caso dei dialetti intemeli una produzione letteraria significativa può essere fatta iniziare con la pur modesta opera in sanremasco di Stevin (probabile pseudonimo di Antonio Sghirla, 1813-1879), inaugurata nel 1841 sulle pagine dell'*Almanacco di Sanremo* e culminata nella pubblicazione di una breve raccolta di poesie satiriche nel 1867. Ciò

ambienti di corte vada inteso come indice di condizioni diverse rispetto a quelle dell'epoca di cui trattiamo¹⁴, agli inizi dello scorso secolo il monegasco risultava in sostanza sprovvisto di prestigio da parte dei suoi locutori, da questi riconosciuto e accettato quale codice funzionalmente subordinato ai più estesi ruoli attribuiti al francese¹⁵. L'idioma locale, insomma, «qualifié de patois pour les gens de l'époque», all'epoca «ne franchi[ssai]t pas le seuil de la vie publique» (intendendo con ciò gli apparati e le funzioni istituzionali), per rimanere confinato al solo «domaine du cercle familial, de la vie associative, de la rue et des activités domestiques du quotidien»¹⁶.

nonostante, una vera e propria «tradizione» letteraria locale si sviluppò solo nel secolo successivo, soprattutto a seguito della fondazione della rivista antologica *A barma grande* da parte di Emilio Azaretti (1902-1991) e Filippo Rostan (1896-1973), pubblicata in due diverse serie negli anni '30 e fra gli anni '60 e '70 del Novecento. Per i testi citati in introduzione a questa nota, i rispettivi rimandi bibliografici sono E.G. PARODI - G. ROSSI, *Poesie in dialetto tabbiese del secolo XVII*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», IV/1-3 (1903), pp. 329-399 e E. AZARETTI, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del ventimigliese*, Sanremo 1982², pp. 308-314; l'intera produzione nota dello Stevin si legge invece in A. SGHIRLA, *Cbelu puéta de sti agni antighi*, a cura di F. BARRICALLA, Sanremo 2017. Per l'inquadramento di vari fra questi testi e autori nell'ambito della letteratura d'espressione regionale si veda infine F. TOSO, *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, Recco 2009, vol. 5, pp. 5-7 e 9-14; vol. 7, pp. 34-35.

¹⁴ Escludendo ancora una volta i testi d'epoca quattrocentesca, dove la presenza di forme relative al sostrato locale in un volgare che pretende imitare modelli sopraregionali non costituisce un carattere in sé insolito od originale, l'unica fonte che garantisca tale dato sono le già citate lettere del principe Antonio I, dove i riferimenti all'uso del monegasco quale effettivo codice di comunicazione orale sono espliciti e insistenti («un peu trop de ce que nous appelons en monégasque, *delicatesse tropo grande*»; «il faut te dire tout de suite ce qu'en franc monégasque [...] elles ont achevé de dire»; «je te souhaite [un joyeux premier jour de l'an] en franc monegasque»; «*vè rou confesso in bon monegasco*» etc.).

¹⁵ Il francese, già presente in diversa misura a Monaco a partire dalla metà del XVIII secolo a seguito del nuovo protettorato stabilito sulla signoria dei Grimaldi, divenne d'uso ufficiale al momento dell'annessione del Principato alla Prima Repubblica di stampo giacobino, avvenuta nel 1793; questo *status* verrà poi confermato al ritorno alla precedente forma di governo nel 1814. Cenni sulla storia linguistica di Monaco si leggono in C. PASSET, *Les langues parlées à Monaco, de 1215 à nos jours. À propos de quelques idées reçues*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque. 1927-2018*, Monaco 2019, pp. 3-6.

¹⁶ Le citazioni provengono da C. PASSET, *L'écrit en monégasque de 1927 à nos jours*, sempre in ID., *Bibliographie de la langue monégasque* cit., pp. 7-12, p. 8.

Oltre alla posizione pesantemente inferiore sul piano della diglossia, nello stesso periodo sulla lingua locale gravava non solo il progressivo deterioramento della sua *facies* linguistica genuina (a livello lessicale, fonetico e morfologico), ma persino la previsione di una sua definitiva scomparsa nel breve o medio termine. Infatti, in seguito alla decisione del principe Carlo III (1818-1889) di convertire Monaco da minuscolo borgo di riviera in centro ricettivo dell'alta mondanità internazionale (misura adottata negli anni '50 dell'Ottocento al fine di arginare le conseguenze economiche derivanti dalla secessione di Mentone e Rocca-bruna, avvenuta del 1848) e alla conseguente necessità di disporre di un'ingente quantità di manovalanza fissa per la costruzione delle nuove opere edilizie e infrastrutturali, negli ultimi decenni del XIX secolo la popolazione residente nel Principato aveva subito un aumento vertiginoso, arrivando a crescere di circa venti volte in poco più di un cinquantennio¹⁷. Da una parte, l'arrivo massivo di nuovi dimoranti, provenienti soprattutto dalle regioni contermini (la Liguria occidentale, il circondario di Nizza e il Piemonte meridionale) e relativamente composti sotto il profilo linguistico, aveva portato alla rapida insorgenza di una varietà interferenziale, basata sul sostrato locale ma ampiamente tributaria delle parlate importate dai nuovi giunti (oltre che dei codici egemoni delle rispettive aree d'origine, ossia l'italiano e il francese)¹⁸; dall'altra, lo sconvolgimento del precedente assetto demografico del sito aveva determinato la perdita altrettanto repentina delle funzioni

¹⁷ Dai 1200 abitanti esatti censiti nel 1861 si sarebbe infatti passati ai 13000 registrati nel 1893, fino a sfiorare i 23000 rilevati nel 1913. Un quadro sinottico circa l'evoluzione demografica del Principato di Monaco fra il 1861 e il 1961 è offerto da É. GIRARDEAU, *La population de Monaco et les migrations*, in «Population», 17/3 (1962), pp. 491-504, pp. 492-493.

¹⁸ Già in introduzione alla sua prima opera letteraria in monegasco, Louis Notari lamentava « la formation, dans la rue, d'un nouveau patois hybride, formé par les apports de tous les patois de la région: provençaux, piémontais, liguriens et corses, avec un fond de monégasque qui est toutefois bien loin de prédominer » (L. NOTARI, *A legenda de santa Devota*, Monte-Carlo 1927, p. 8). Alcuni decenni dopo, una fonte certamente più obiettiva quale Raymond Arveiller dichiarava che « on utilise actuellement en Principauté, quand on s'exprime en "patois", un mélange non unifié de monégasque proprement dit, de parlers de la Riviéra italienne [...], de niçois, de corse, de piémontais et de français souvent à peine patoisé. Chacun peut, sans grande gêne, modifier quelque peu son langage selon la personne à laquelle il s'adresse » (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., p. IX).

tradizionalmente assegnate alla lingua locale, divenuta ormai strumento comunicativo di una porzione assai minoritaria della popolazione del Principato, fino a concludersi nella cessione della trasmissione intergenerazionale del monegasco da parte degli abitatori di antico insediamento¹⁹.

Sulla scia degli echi derivanti dai movimenti regionalisti attivi nella seconda metà dell'Ottocento soprattutto fra Provenza e Catalogna (che già nel 1906, non lontano dal Principato, avevano condotto alla fondazione dell'*Acadèmia nissarda*), la volontà e l'urgenza di riportare in auge il patrimonio culturale monegasco si risolse nella fondazione del *Comité des traditions locales* (poi denominato significativamente *Comité national des traditions monégasques*), associazione istituita nel 1923 da un manipolo di intellettuali appartenenti alla borghesia locale fra i cui scopi rientrava quello di «vegliare alla conservazione della lingua monegasca e di portarla alla conoscenza del pubblico sia con la parola che con la scrittura»²⁰. A tal fine il sodalizio – provvisto al suo interno di un'apposita «commissione linguistica» – si proponeva di redigere e dare alle stampe una grammatica e un dizionario, intesi probabilmente quali riferimenti allo stesso tempo descrittivi e normativi. Tuttavia, in questa prima fase tali lavori sarebbero stati destinati a rimanere lettera morta – da quanto riusciamo a inferire – a causa di divergenze fra gli adepti alla neonata associazione circa natura e funzione delle due opere, oltre che

¹⁹ A questo proposito, sempre Notari denunciava con sconforto «la disparition inévitable et imminente de notre patois», giacché «les ménages sont excessivement rares où les deux conjoints sont tous deux monégasques d'origine; et le patois a cessé d'être la langue familiale». Secondo l'autore, all'epoca il numero delle persone in grado di esprimersi in un «monégasque authentique» si sarebbe ridotto addirittura a «quelque dizaine d'individus» (L. NOTARI, *A legenda de santa Devota* cit., p. 8). Valutazioni simili, per quanto di stampo altrettanto impressionistico, apparivano confermate poche decenni dopo; per un informatore interpellato in merito negli anni '40 dello scorso secolo, non rimanevano che «dix personnes, et encore, à bien parler le patois»; un altro riteneva che la quantità di persone in grado di esprimersi nel «vieux monégasque» (ossia quello precedente l'esplosione demografica di secondo Ottocento) ammontasse a una dozzina di individui, specificando tuttavia che «pas plus de quatre o cinq [...] savent assez de mots» (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., p. XI).

²⁰ Informazioni dettagliate circa la fondazione e le iniziative del *Comité* si rinvencono nel volume *Consulta ligure delle associazioni per la cultura, le arti, le tradizioni e la difesa dell'ambiente. 1973-1983. 10 anni di attività*, a cura di W. PIASTRA, Genova 1983, pp. 79-83 (la citazione proviene da p. 79).

per difficoltà derivanti dalla preparazione dilettantesca dei membri preposti alla loro realizzazione²¹. Ad ogni modo, fu proprio all'interno del *Comité* che, negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione, prese finalmente avvio una significativa attività letteraria in monegasco (convenzionalmente fatta datare dalla pubblicazione del poemetto epico-lyrico *A legenda de santa Devota* di Louis Notari, avvenuta nel 1927²²).

Il prestigio rapidamente ottenuto dal *Comité national des traditions monégasques* (anche a seguito delle diverse manifestazioni folkloristiche organizzate nei primi anni '30 in collaborazione con le autorità comunali) e la progressiva scomparsa dei locutori del monegasco «verace»²³ motivarono le prime misure istituzionali volte a favorire una graduale rivalutazione del patrimonio linguistico locale. Al termine degli anni '50 il principe Ranieri III (1923-2005, salito al trono nel 1949) istituì una *Commission spéciale* deputata a divenire centro di consultazione per tutte

²¹ Un'analisi a margine circa le ragioni alla radice della mancata stesura di questi due lavori si legge in S. LUSITO, *Débats et propositions préliminaires sur la graphie monégasque d'après un tapuscrit inédit de Lazare Sauvaigo (1926-1927)*, in «Linguistik online», 122/4 (2023), pp. 87-114.

²² Per il suo valore di testo fondativo di una tradizione letteraria locale e in virtù dei livelli stilistici che almeno idealmente intendono connotarla, la prima opera pubblicata da Notari rimane senza dubbio la più significativa fra quelle stilate in monegasco all'epoca e, con tutta probabilità, ancora ai nostri giorni. Ciò nonostante, di redazione anteriore alla *Legenda* sono la prosa memorialistica intitolata *U pan de Natale* di Lazare Sauvaigo (1894-1976), unica sezione edita della raccolta *E ure munegasche* e redatta il 15 agosto 1923 (secondo quanto riportato in L. SAUVAIGO, *E ure munegasche. Chentu primu: u pan de Natale*, Monaco s.d., p. 4), e probabilmente, dello stesso autore, una *Cansoun burlesca* stampata su quattro pagine e trascritta in una grafia estemporanea rifatta su quella francese. Il testo di quest'ultima si legge, ancora una volta, in S. LUSITO, *Débats et propositions préliminaires sur la graphie monégasque* cit.

²³ O addirittura dell'unico, supposto «vrai monégasque», nella definizione dei testimoni che collaborarono alle inchieste effettuate da Raymond Arveiller negli anni '40 dello scorso secolo (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., p. X). Ancora oggi, del resto, a Monaco si usa distinguere *a lenga d'i avi* 'la lingua degli avi' (ossia il monegasco documentato dalle fonti letterarie e dalle indagini scientifiche dello stesso Arveiller, in buona parte corrispondente a quello parlato nel territorio prima del boom demografico di secondo Ottocento) dal cosiddetto *munegasco d'i carrugi* 'il monegasco delle strade', come veniva definita con connotazione dispregiativa, già agli inizi dello scorso secolo, la varietà interferenziale venuta a prodursi nel Principato in seguito al massiccio afflusso di popolazione immigrata (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., p. IX). Quanto rimanga di queste due varietà nell'effettivo uso parlato della popolazione è ancora da determinare.

le iniziative future in tal senso; nella sua formazione iniziale, il gruppo comprendeva sia le personalità più attive nella scrittura in lingua locale fino a quel momento, sia membri selezionati fra le principali cariche amministrative del Principato. Allo scopo di dare finalmente seguito a una delle originali iniziative previste dal *Comité des traditions*, il primo compito del gruppo fu di affiancare l'abate Louis Frolla (1904-1978) – già fra le più eminenti cariche religiose del paese²⁴ – nella redazione di una grammatica e di un repertorio lessicografico dedicati al monegasco, entrambi direttamente commissionati del sovrano²⁵.

Alle iniziative preliminari avallate da Ranieri III e sostenute dal *Comité* si sarebbe aggiunto, a partire dalla metà degli anni '60, il fervente attivismo del neocardinale Georges Franzi (1914-1997), rientrato in patria dopo una pluridecennale attività studentesca e pastorale condotta fra Nizza e la Provenza e destinato a divenire a sua volta una delle figure religiose più prestigiose del Principato²⁶. Animato fin

²⁴ Nato a Monaco nel quartiere Moneghetti, Frolla intraprese in patria il percorso scolastico con indirizzo religioso, prima di completare la sua formazione a Roma dove ottenne sia il dottorato in teologia presso il Seminario Campitelli, sia la licenza in filosofia presso l'università Gregoriana. Oltre agli studi per il sacerdozio, frequentò corsi di filologia e di lingue semitiche, acquisendo così una solida formazione in materie linguistiche. Elementi biografici su questa figura si ricavano dalla silloge antologica *Calendari munegascu dui mila treze* (2013). *Umage au R.P. Lui Frolla*, Monaco 2012 (pagine non numerate) e dal contributo di R. STEFANELLI, *Sete pueti munegaschi. Sept poètes monégasques*, in « *Annales monégasques* », 20 (1996), pp. 253-294, pp. 277-278.

²⁵ L. FROLLA, *Grammaire monégasque*, Monaco 1960; ID., *Dictionnaire monégasque-français*, Monaco 1963. Per informazioni più dettagliate sulla genesi di queste due opere si può consultare il recente contributo di C. PASSET, *La langue monégasque: grammaire et dictionnaires. Genèse, éditions, projets*, in *Entr'Actes 2022*, a cura di C. PASSET - I. IGIER-PASSET, Monaco 2023, pp. 87-102, pp. 89-92.

²⁶ Dopo aver trascorso l'infanzia e la prima adolescenza a Monaco, Franzi si trasferì ad Alès, nella Drôme francese, dove compì studi in seminario. Dopo un periodo di degenza in Svizzera a causa della tubercolosi, proseguì la sua formazione presso a Nizza, dove ricevette gli ordini sacerdotali nel 1940. Svolsse le sue prime missioni nelle parrocchie di Clans e Rigaud, prima di amministrare quelle di Notre-Dame de Lourdes e Saint-Roch a Nizza; fece ritorno a Monaco nel 1964, quando fu nominato cardinale della cattedrale e iniziò a operare come cappellano presso gli scout e altre associazioni locali. Un profilo biografico approfondito su questa figura è offerto da D. SALVO, *Le chanoine Georges Franzi*, disponibile sul sito del *Comité national des traditions monégasques* all'indirizzo <https://www.traditions-monaco.com/sonotheque/le-chanoine-georges-franzi> (05.III.2023).

dalla giovinezza da una genuina passione per la propria lingua materna, divenuta prorompente negli anni della maturità nel timore di una sua imminente scomparsa, questi divenne il più caloroso militante del periodo a favore del rilancio e della ridiffusione del monegasco, di cui perorò anche l'uso orale in contesti pubblici ed ecclesiastici.

Grazie soprattutto all'attività di Louis Frolla e di Georges Franzi, sostenuta a sua volta da un'altra personalità di spicco a livello istituzionale quale quella di René Novella (1922-2018), allora responsabile dell'*Éducation nationale*²⁷, il monegasco cominciò a godere di una rinnovata visibilità e di un inedito prestigio a livello collettivo, ricevendo al contempo un'attenzione sempre maggiore da parte delle autorità municipali. A partire dalla metà degli anni '70 la volontà di continuare a promuovere lo studio scientifico della lingua locale – una volta giunto a pubblicazione il fondamentale studio di Raymond Arveiller, dato alle stampe nel 1967 – portò all'organizzazione del primo *Colloque de dialectologie monégasque*, organizzato dal *Comité national des traditions monégasques* con l'appoggio delle istituzioni locali. Già oggetto dal 1972 di alcuni corsi di apprendimento per adulti tenuti da padre Frolla²⁸, dal 1976 il monegasco rappresenta materia scolastica di studio su decreto di Ranieri III. È a partire da questo periodo che il codice locale risulta stabilmente riconosciuto quale «lingua nazionale» del microstato²⁹, per quanto tale designazione rimanga ancor oggi

²⁷ Anch'egli nato sulla Rocca di Monaco da una famiglia di antico insediamento, Novella conseguì il diploma di studi in lettere ad Aix-en-Provence, dopo il quale intraprese un'attività editoriale di successo nel territorio del Principato. In seguito cominciò a dedicarsi a incarichi amministrativi, divenuti nel tempo sempre più prestigiosi: ricoprì la carica di responsabile della biblioteca comunale (dal 1956), di segretario generale (poi direttore) del ministero degli affari culturali (1963-1966) e infine direttore del ministero dell'istruzione (1966-1982). Dal 1982 al 2000 fu ambasciatore straordinario plenipotenziario del Principato di Monaco nella Repubblica italiana. Per un profilo biografico su questa figura si rimanda a C. PASSET, *René Novella (1922-2018), président de l'Académie (1987-2018), biobibliographie*, in *Actes du 15^e colloque des langues dialectales*, Monaco 2018, pp. 301-307. Il volume include inoltre diversi omaggi che illustrano e sottolineano ulteriormente il contributo di questa personalità nei processi di valorizzazione del monegasco venuti a prodursi nella seconda metà dello scorso secolo.

²⁸ Ne fa menzione R. STEFANELLI, *Le parler de Monaco à l'école* cit., p. 170.

²⁹ La prima attestazione del sintagma «langue nationale» con riferimento al monegasco in un documento istituzionale sembra da rintracciare sul «Journal de Monaco», n. 6289 del 7 aprile 1978, a p. 321. Si consideri ad ogni modo, risalente allo stesso perio-

priva di riscontri sul piano strettamente giuridico; la costituzione vigente, emanata nel 1962, riconosce infatti il solo francese quale lingua ufficiale di Stato, mentre al monegasco non viene attribuita ancora alcuna prerogativa a mero livello legislativo.

A partire dal 1982 la *Commission pour la langue monégasque* rappresenta un organo istituzionale pienamente riconosciuto, deputato a « œuvrer pour la défense et l'illustration de la langue monégasque » e a « procéder à toutes études et de formuler toutes propositions propres à améliorer la connaissance et la pratique du Monégasque, notamment en ce qui concerne les programmes d'enseignement »³⁰. Le disposizioni della *Commission* – i cui membri sono designati a cadenza triennale fra ricercatori, insegnanti ed esponenti dell'amministrazione locale – hanno inoltre valore normativo, rendendo così il monegasco l'unica varietà ligure a disporre di una sostanziale regolamentazione, ufficialmente legittimata e riconosciuta, in materia di grafia, grammatica e lessico.

Sulla scia della proficua esperienza dei *Colloques* (che fin da subito hanno richiamato l'attenzione di accademici provenienti soprattutto dalla Liguria, dal circondario di Nizza e dalla Provenza), l'intenzione di incentivare la ricerca non solo sul monegasco, ma anche sulle varietà regionali e locali dell'area romanza nel suo complesso è poi sfociata, nello stesso anno, nella fondazione dell'*Académie des langues dialectales*. Questa rappresenta oggi non solo un'istituzione di primaria importanza per le indagini sul monegasco e sulle varietà contermini, ma anche l'unico ente scientifico a concentrarsi in maniera continuativa su argomenti afferenti alla linguistica d'area ligure.

Significative, a riguardo dei numerosi aspetti finora evocati, sono le parole pronunciate da Ranieri III al momento della seduta inaugurale dell'*Académie*³¹:

[...] le fait d'enseigner notre langue aux jeunes monégasques est l'un des plus sûrs moyens de sauvegarde de notre identité e non pas – comme, hélas, beaucoup le pensent encore – l'expression d'un chauvinisme passéiste et naïf. Le

do, il titolo del contributo di L. FROLLA, *Monaco. Son idiome national*, in « *Annales monégasques* », 1 (1977), pp. 67-77.

³⁰ Così si legge nel testo dell'*ordonnance souveraine* n. 7462, pubblicata sul « *Journal de Monaco* », n. 6515 del 6 agosto 1982.

³¹ *Académie des langues dialectales: compte-rendu de la journée inaugurale du 15 mai 1982*, Monaco (senza anno né numeri di pagina).

temps n'est plus où des maîtres rigoureux punissaient les élèves tenaces à discuter entre eux dans le dialecte local.

Le garant de l'originalité d'un peuple est sa langue: la lui ôter c'est détruire cette originalité. [...] Laisser mourir une langue c'est ternir à jamais l'âme profonde d'un peuple, c'est renoncer pour toujours à l'un des legs les plus précieux de son passé.

È proprio in virtù dei provvedimenti adottati a favore della salvaguardia e della valorizzazione del monegasco che questa lingua, nel corso degli ultimi decenni, ha potuto conquistare finalmente una progressiva esposizione in ambito pubblico a diversi livelli, in modo da far percepire anche al visitatore occasionale la presenza sul territorio di un codice «altro» rispetto al francese, al di là dei suoi effettivi usi parlati e, più in generale, del suo impiego fattivo quale mezzo di comunicazione a livello collettivo. Ferma restando la rilevanza di tali aspetti (che verranno brevemente affrontati in chiusura di queste pagine), la portata dei processi volti a garantire la riappropriazione del patrimonio linguistico locale è tale da configurare questi ultimi come fenomeni ascrivibili a pieno diritto alla storia recente del Principato³².

3. *L'ambito scolastico*

La misura più rilevante intrapresa dalle istituzioni del paese nel tentativo di garantire un futuro alla lingua locale – facendo seguito, ancora una volta, alle istanze manifestate con sempre maggior vigore da parte dell'intellettualità locale fra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo³³ – è rappresentata senza dubbio dalla sua promozione a materia di studio in ambiente scolastico.

³² La rinnovata attenzione riservata alla lingua locale trova infatti spazio nei manuali di storia locale più recenti, quali quello ad opera di J. FREU - R. NOVELLA - J.-B. ROBERT, *Histoire de Monaco. Tome 1*, Monaco 1986, pp. 234-236 e di T. FOUILLERON, *Histoire de Monaco*, Monaco 2006², pp. 354-357.

³³ Si tratta, ancora una volta, degli adepti al *Comité des traditions monégasques*, che annoverava all'epoca alcune fra le maggiori personalità istituzionali del Principato. Per una minima documentazione scritta in questo senso, si veda l'auspicio formulato da L. FROLLA, *Conclusiun a u culòquiu de dialetulugia*, in *Colloque de dialectologie monégasque organisé par le Comité national des traditions*, Monaco 1974, pp. 69-70, cui faceva riscontro, appena un anno dopo, l'appoggio delle istituzioni nella voce dell'allora sindaco J.-L. MÉDECIN (in *Deuxième colloque de langues dialectales organisé par le Comité national des traditions monégasques*, Monaco 1975, p. 111).

Introdotta quale disciplina obbligatoria nel 1976 per le ultime tre classi dell'istruzione primaria³⁴, dopo soli tre anni l'apprendimento del monegasco è stato esteso in via facoltativa fino al secondo anno del ciclo secondario, raggiungendo anche in questo caso l'obbligatorietà a partire dal 1998. Dal 2022 l'obbligo di studio vige dal terzo anno di scuola primaria fino all'ultimo del ciclo di istruzione intermedio (dunque per sette anni in totale), rimanendo facoltativo nel percorso superiore. Dal 1998 è inoltre possibile presentare la lingua monegasca quale materia opzionale al *baccalauréat*, ossia l'esame finale del ciclo di istruzione scolastica³⁵.

L'insegnamento della lingua locale – ancora di recente rivendicato dal principe Alberto II quale misura « essenziale » per assicurarne la conoscenza presso le giovani generazioni³⁶ – viene impartito rispettivamente un'ora a settimana per gli studenti delle classi primarie, un'ora ogni due settimane per quelli delle scuole intermedie e due ore a settimana per gli alunni degli istituti superiori che scelgono di continuarne l'apprendimento. L'attività di docenza, nel periodo di studio obbligatorio, mira a fornire agli studenti solide competenze comunicative di base, corrispondenti al livello A2 del *Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER)*; nella didattica relativa agli istituti superiori si punta invece al raggiungimento di un livello B2.

³⁴ La strutturazione del sistema scolastico monegasco in anni di studio si richiama direttamente a quella francese; entrambi gli ordinamenti prevedono tre gradi d'istruzione, uno primario dalla durata di cinque anni, uno intermedio di quattro e uno superiore di tre.

³⁵ C. PASSET, *Statut de la langue monégasque dans l'enseignement scolaire et universitaire*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque* cit., p. 49.

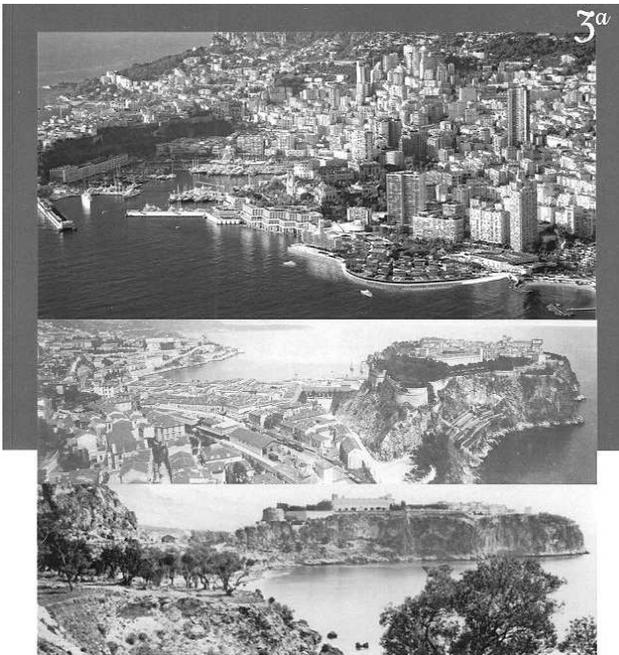
³⁶ « Une langue fait partie de l'identité d'un pays, de son patrimoine. Pour être pleinement ouvert sur le monde, il faut être pleinement conscient de ses racines. Une langue ce n'est pas simplement un moyen de communiquer, c'est aussi une culture, une façon de se voir et de voir le monde. C'est pourquoi l'enseignement de la langue monégasque me semble essentiel. [...] Cela va participer à la création d'un vivier de jeunes qui parleront notre langue et qui pourront la véhiculer et la transmettre à d'autres générations. J'y tiens et il faut que cette langue puisse continuer à vivre ». (T. MICHEL - C. VERANY, *Prince Albert II: « Il faut être pleinement conscient de ses racines »*, « Monaco-Matin », 19 novembre 2021). Come noto, Alberto II (nato nel 1958 e succeduto al padre nel 2005) ha improntato il proprio regno all'insegna del mantenimento delle tradizioni « nazionali » inaugurate o sedimentate da Ranieri III, figura del resto caratterizzata ancor oggi da un marcato prestigio.

Questo provvedimento – pur con i limiti intrinseci che derivano soprattutto dalle poche ore settimanali assegnate alla didattica – mira a tutti gli effetti a favorire il recupero di una varietà già da tempo fortemente compromessa a livello di uso parlato, a causa dei fenomeni sociali e demografici trattati nelle pagine precedenti. A questo intento si associa quello di restituire la lingua alle proprie forme « originali » a fronte delle profonde modalità di ibridismo venute a concretizzarsi a livello sociale già a fine Ottocento: il modello linguistico adottato nelle aule scolastiche rispecchia infatti quello del monegasco praticato dalla popolazione di antico insediamento, fissato in massima misura dalla letteratura novecentesca e descritto, nelle sue strutture fonetiche e lessicali, dalla già citata monografia di Raymond Arveiller pubblicata nel 1967. Per quanto riguarda la variazione diatopica, nelle classi di lingua vengono ammessi i due principali modelli di pronuncia del monegasco, vale a dire quello storicamente « urbano » della Rocca e quello praticato un tempo nella periferia est del Principato³⁷.

Per l'intero periodo di studio obbligatorio agli alunni vengono messi a disposizione, in forma gratuita, degli appositi manuali (elaborati dall'*équipe* di insegnanti attivi nel Principato, sotto la supervisione dell'*Éducation nationale*) volti a favorire l'esercizio e l'apprendimento della lingua. I volumi utilizzati al momento si caratterizzano per un impianto grafico particolarmente gradevole, grazie al ricorso di riquadri tematici, fotografie e illustrazioni a colori (comprese tavole a fumetti) che intendono rendere questi manuali uno strumento di studio accattivante agli occhi del pubblico giovanile cui sono destinati. Al loro interno, la presenza scritta del monegasco conosce uno sviluppo progressivo con l'aumentare della classe di studio e delle competenze acquisite dal-

³⁷ Queste due sottovarietà si distinguono infatti per essere caratterizzate da un diverso sistema vocalico, il cui tratto più vistoso è costituito dal differente timbro (qualificato a sua volta da valore fonologico) detenuto dalle vocali rappresentate, nella scrittura corrente, dai grafemi «*e*» e «*æ*», la cui pronuncia oscilla fra [i] ed [e] sulla Rocca ed [e] e [ø] nelle due frazioni rurali sopracitate (*catarinëta* [katarin' nita] ~ [katarin' neta] 'coccinella', *giægu* ['dʒegu] ~ ['dʒøgu] 'gioco'). Le divergenze fra i due sistemi – che riguardano anche altri aspetti della pronuncia – sono esposte nel dettaglio da É. MOLLO, *Les deux parlers de Monaco (application aux voyelles)*, in [Actes du] 6^e colloque de langues dialectales, Monaco 1983, pp. 89-97. La differenziazione fra i due sistemi fonologici dev'essere occorsa fra il XVIII e XIX, da quanto permettono di inferire le pochissime testimonianze scritte a nostra disposizione (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., pp. 235-236).

l'alunno. Per i discenti del primo anno il manuale non rappresenta che un semplice sussidio all'attività di insegnamento del docente, volta in maniera quasi esclusiva allo sviluppo delle prime competenze orali da parte degli scolari; il monegasco scritto si limita così a comparire nei titoli delle diverse sezioni, in alcune illustrazioni e nelle note di lettura a fine volume. Con l'aumentare delle competenze acquisite dagli alunni, cresce anche la presenza del codice locale all'interno del volume; nei manuali destinati agli studenti delle classi più alte il monegasco diventa quasi l'unica lingua anche nelle consegne degli esercizi, sebbene le spiegazioni grammaticali o relative ad alcune competenze comunicative più complesse vengano espresse in francese (che costituisce a livello orale il principale codice veicolare e di sussidio, soprattutto nelle classi di studio inferiore).



Daghe !

Manuel enrichi de QR codes



Figura 1 - La copertina di uno dei manuali di lingua monegasca attualmente utilizzati nella didattica scolastica. Struttura e contenuti vengono elaborati, e progressivamente aggiornati, dal gruppo di insegnanti attivi nel Principato.

Üna ben strana valija



Figura 2 - Una pagina a fumetti tratta dai manuali scolastici di monegasco. Questi materiali puntano oggi con particolare decisione su una veste grafica gradevole, così da rendere il sussidiario uno strumento attraente anche per gli alunni delle classi inferiori.

Diversi materiali presentati all'interno dei volumi per lo sviluppo delle abilità linguistiche degli alunni fanno riferimento alla specifica realtà geografica, culturale e istituzionale del paese; se per l'apprendimento dell'espressione della posizione e del movimento all'interno dello spazio geografico vengono utilizzate (anche) cartine topografiche relative al Principato (che illustrano a loro volta le denominazioni delle principali suddivisioni cittadine in lingua locale), in altri contesti vengono volentieri menzionate usanze tradizionali o festività peculiari al microstato (come la festa del principe, ambito nel quale viene introdotto al discente il testo dell'inno nazionale). L'insegnamento della lingua appare così funzionale – e in certa misura collaterale -- alla trasmissione della conoscenza circa gli elementi fondamentali che configurano l'originalità del Principato di Monaco a livello culturale e civile.



Figura 3 - Un manifesto in monegasco realizzato dagli studenti e affisso nelle aree scolastiche a celebrazione del 26 settembre, giornata europea delle lingue (Fotografia scattata dalla signora Sylvie Loporati, che ringrazio).

Se si eccettuano i manuali didattici, la presenza del monegasco scritto in ambito scolastico si riduce, al momento, ai cartelli e ai manifesti periodicamente realizzati dagli studenti su iniziativa degli insegnanti, nell'ambito dell'esercizio di specifiche competenze linguistiche o in occasione di particolari ricorrenze. Si tratta dunque di una presenza estemporanea (per quanto attività del genere vengano replicate ogni anno per diverse classi di corso) e soprattutto introdotta «dal basso», giacché nelle aule di scuola la lingua locale risulta ancora praticamente assente dall'ambito delle scritture pubbliche patrocinata direttamente dalle istituzioni.

Al fine di incentivare lo studio della lingua e di premiare gli allievi più meritevoli, al termine di ogni anno scolastico si tiene, a cadenza regolare dal 1981, un *cuncursu de lenga munegasca* organizzato dalle istituzioni comunali insieme al ministero dell'*Éducation nationale*. La

competizione si compone di una prova scritta e di una orale, quest'ultima prevista soltanto per i dieci allievi che hanno ottenuto il punteggio maggiore nel primo dei due esami. Il prestigio del concorso, che interessa ogni anno più di mille studenti, è dovuto alla particolare attenzione mediatica che interessa la gara e la relativa cerimonia di premiazione, tenuta in presenza dei rappresentanti delle istituzioni e dello stesso principe.

È evidente come le nozioni generali qui menzionate inquadrino la presenza del monegasco nell'ambito scolastico in maniera ancora alquanto sommaria. Fra i molti aspetti che meriterebbero ulteriori indagini in questo senso rientrano l'uso della lingua locale in sede scritta e le modalità di interazione fra studenti e insegnanti in ciascun anno scolastico; nell'ambito stesso della didattica, varrebbe la pena approfondire la dimensione informatica, che riguarda ad esempio, ormai da tempo, l'uso di lavagne elettroniche³⁸ e di altre applicazioni volte a favorire l'apprendimento della lingua in prospettiva ludica.

4. *Segnaletica e cartellonistica*

In apertura a queste pagine si è ricordato come l'aspetto su cui poggia l'originaria definizione di «paesaggio linguistico» – e sul quale si concentra tutt'ora buona parte degli studi a proposito – riguardi la presenza e la diffusione di una o più lingue in ambiti di scrittura esposta all'interno di un determinato territorio o di una data comunità. Il sempre maggiore interesse rivolto dalle istituzioni monegasche alla *lenga naçionala* ha in effetti comportato, fra i diversi risvolti, l'esibizione di questa lingua in taluni ambiti dell'area urbana; questa, a sua volta, concerne soprattutto l'utilizzo del codice locale nella sfera della toponomastica, sia per la messa in risalto delle denominazioni tradizionali di strade e piazze, sia – in misura minore – quale parte della nomenclatura di recente introduzione³⁹.

³⁸ Cenni sull'utilità di questo strumento nelle classi di monegasco sono forniti da S. MAGGI, *Le TBI (tableau blanc interactif) en classe de langue*, in *Actes du 14^e colloque des langues dialectales*, Monaco 2014, pp. 57-60.

³⁹ Per un quadro approfondito circa le denominazioni toponomastiche presenti nel Principato (comprensivo della nomenclatura in lingua locale adottata nella cartellonistica) si rimanda al volume di G. GABRIELLI, *Per carrugi. L'histoire illustrée des rues de la Principauté de Monaco*, Nice 2000.



Figura 4 - Segnaletica bilingue in entrata del Principato di Monaco.

Nel primo caso le località interessate riguardano in via quasi esclusiva le aree storicamente abitate prima dell'esplosione demografica e urbana avvenuta nella seconda metà del XIX secolo: esse si limitano al centro storico della città, oggi compreso a livello amministrativo nel quartiere di Monaco-Ville (*Mùnegu-Àutu* secondo l'attuale denominazione monegasca), e alla porzione di territorio corrispondente all'antico agglomerato dei Mulini, oggi parte del quartiere di Monte-Carlo (*Munte-Carlu*). In questo caso, il nome di luogo posto sulla segnaletica viene riportato sia in francese che in monegasco, rispettivamente in alto e in basso nella maggior parte dei casi (come avviene per *rue Basse / carrùgiu Sutràn* o *place du Palais / piaça d'u Palaçi*⁴⁰); qualora il toponimo ufficiale moderno differisca da quello tradizionale, quest'ultimo

⁴⁰ Da un punto di vista meramente lessicologico può essere interessante notare come la voce *carrùgiu* (che nei dialetti liguri vale in genere 'vicolo', 'arteria del centro storico') abbia assunto in monegasco il significato di 'strada' in generale, probabilmente a causa del fatto che l'agglomerato urbano del sito rimase relegato, fin oltre alla seconda metà dell'Ottocento, all'insediamento situato sulla Rocca. Diversamente, già in epoca anteriore – forse prima degli ultimi decenni del XVIII secolo, quando l'italiano era la principale lingua dell'amministrazione e di cultura – doveva essere invalso l'italianismo *piaça* per 'piazza', relegando la voce indigena *ciaça* a componente univale dell'espressione fraseologica *fà ë ciaçe* 'preparare il terreno prima della baccatura delle olive' (R. ARVEILLER, *Étude sur le parler de Monaco* cit., p. 289).

viene indicato – solo in monegasco – in genere nella posizione più inferiore in assoluto (come nel caso di *rue Émile de Loth / carrùgiu Émile de Loth – Veyu carrùgiu d'i Maui*; si hanno tuttavia casi come *carrùgiu cunte Felix Gastaldi – Veyu carrùgiu d'u Mezu / rue compte Felix Gastaldi*). È interessante notare come – almeno sulla Rocca – non solo i toponimi storici, ma anche quelli di istituzione più o meno recente (come *Placette François Bosio / Piaçeta François Bosio*, inaugurata nel 1929⁴¹) rechino la denominazione nelle due lingue.



⁴¹ È peraltro rimarchevole che l'intitolazione della piazza registrata sul bollettino ufficiale di Stato, vale a dire il già citato «*Journal de Monaco*» (precisamente sul n. 3725 del 2 maggio 1929), rechi proprio la dicitura in lingua locale, vale a dire (nella grafia dell'epoca) «*piaçeta Bosio*». Alla cerimonia d'inaugurazione partecipò del resto una delegazione del *Comité des traditions monégasques*; fra i membri presenti rientrava lo stesso Notari, che allo scultore François Bosio (1768-1845), eminente *fils du pays* del Principato, dedicò per l'occasione un lungo componimento celebrativo (L. NOTARI, *A Bosi*, in «*Armanac nissart 1933*», Nice 1932, pp. 93-95).



Figure 5, 6, 7 e 8 - Alcuni esempi di segnaletica bilingue francese / monegasco nel quartiere di Monaco-Ville / Mùnegu Àutu, corrispondente all'originario agglomerato della Rocca.

La necessità di conformare la denominazione in lingua locale al modello di quella francese (che dunque, per quanto riguarda il monegasco, impedisce di mantenere il solo nome tradizionale per la maggior parte dei toponimi) sembra mirata a evitare confusione per quelle strade o piazze che includono numeri civici legati ad abitazioni, negozi o sedi istituzionali; il toponimo locale non adattato, infatti, si riscontra solo in rari casi in cui queste condizioni non vengono a prodursi (come nel caso del *passage du Coin* / *u Carrugètu*, un semplice

vicolo coperto che collega due strade principali). In ogni caso, l'unica dicitura dotata di validità ufficiale rimane quella in francese, mentre la segnalazione della denominazione in monegasco ricopre la mera funzione di preservare nella memoria collettiva i nomi storici relativi alla toponomastica locale.

Il secondo caso, grandemente più limitato, riguarda invece i toponimi creati di recente a seguito di specifici interventi urbanistici (come nel caso del quartiere di Fontvieille, in monegasco *Funtana-veya*, edificato in gran parte nella seconda metà del secolo scorso tramite l'interramento di parte del bacino acqueo antistante il tratto di suolo situato fra lo sperone della Rocca e Capo d'Aglio). In questo frangente, le autorità hanno inteso coniare il nuovo toponimo nel solo monegasco; ma poiché l'unica lingua ufficiale nei termini della costituzione vigente rimane il francese, gli elementi complementari della denominazione sono registrati in quest'ultima lingua. Nello spazio urbano dell'attuale Principato si riscontrano quindi nomi di strade come *rue de la Lùjèrnëta*, *rue du Gabiàn* o *place du Campanin*, dai quali risalta l'ancora persistente contraddizione fra la volontà di ricorrere alla lingua locale in taluni ambiti paraufficiali e l'assenza di un contesto legislativo che ne possa avallare la pratica.

Se si prescinde dall'ambito della toponomastica, l'uso scritto della lingua locale si riduce a qualche targa bilingue riguardante la presentazione di istituzioni o eventi storici o a scritte estemporanee su cartelloni, poster o *gadget* promossi a loro volta dalle istituzioni⁴². Da quanto è possibile apprendere da diverse fonti⁴³, a partire dal 2013 e

⁴² Si veda ad esempio il caso degli adesivi celebrativi, con iscrizioni in francese e monegasco, riguardanti il matrimonio fra il principe Alberto II e Charlène Wittstock (celebrato nel 2011), menzionati e riprodotti da R. J. BLACKWOOD - S. TUFI, *The linguistic landscape of the Mediterranean: French and Italian coastal cities* cit., p. 58. Su Internet si trovano inoltre immagini di bandiere nazionali di plastica, distribuite in occasione della « fête du prince » (fissata attualmente al 19 novembre) recanti a loro volta motti di sostegno alla monarchia in lingua monegasca.

⁴³ L'informazione era già stata segnalata da R. J. BLACKWOOD - S. TUFI, *The linguistic landscape of the Mediterranean: French and Italian coastal cities* cit., pp. 58-59; su Internet ne rimane traccia nell'articolo *Langue monégasque dans les bus de la CAM* risalente al 1.VII.2013 e pubblicato sul sito *Actualité Monaco*, disponibile all'indirizzo <https://www.newsmontecarlo.com/general/1197-langue-monegasque-dans-les-bus-de-la-cam> (05.III.2023).

per un periodo indefinito alcuni veicoli della *Compagnie Autobus de Monaco (CAM)* hanno recato, sui propri pannelli elettronici, i nomi delle fermate di talune tratte sia in francese che in monegasco. In questo caso, tuttavia, si è trattato di un'iniziativa promossa non dalle istituzioni, bensì da due insegnanti di monegasco attivi negli istituti scolastici del microstato; allo stato attuale tale misura pare essere stata abbandonata, e le linee di autobus dell'azienda sono tornate a riportare la dicitura delle diverse fermate unicamente in francese.



Figura 9 - Uno dei pochi esempi di cartellonistica bilingue (ancora nel quartiere di *Monaco-Ville*) che esula dall'ambito toponomastico.

Al di là degli usi sanciti o comunque appoggiati dalle istituzioni relativi alla segnaletica urbana, non manca infine una discreta presenza della lingua locale nei titoli di botteghe e negozi e persino di qualche marchio locale, legato in genere alla commercializzazione di prodotti tipici.



Figure 10 e 11 - Due esercizi commerciali con titolo in monegasco.



Figura 12 - Uno spazio di *book crossing* presso la stazione di Monaco – Monte-Carlo. Si noti come, nonostante il titolo sia in monegasco, le funzioni della postazione siano specificate in francese.

5. *La sfera liturgica*

Un altro fronte su cui il monegasco ha guadagnato una almeno minima presenza in ambito pubblico è quello della liturgia cattolica; la rilevanza di questo dato va letta alla luce dello *status* riconosciuto a sua volta a tale dottrina, che rappresenta la religione ufficiale del Principato secondo il nono articolo della carta costituzionale.

Ancora una volta, le radici di una condizione del genere vanno riconosciute nell'operato di Louis Frolla e soprattutto di Georges Franzi, che in virtù del proprio ruolo nelle gerarchie religiose del microstato riuscirono a promuovere il ricorso della lingua locale nella sfera ecclesiastica; a queste due figure si deve la traduzione in monegasco dei testi relativi alle letture.



Figura 13 - Cartello d'auguri per la venuta del nuovo anno affisso a dicembre 2021 dall'amministrazione comunale monegasca. In basso a sinistra si legge la dicitura «*augüri sciurii*».

inteso come scelta volta a sottolineare il sostegno delle istituzioni a un'«identità nazionale» di cui la lingua costituisce una componente al pari della stessa religione cattolica, della figura del principe o di quella

Da quanto riusciamo a supporre, le prime celebrazioni in monegasco (legate non a caso a santa Devota, patrona del Principato) si tennero agli inizi degli anni '70 dello scorso secolo⁴⁴. Ancora allo stato attuale, tuttavia, nell'ambito della messa esso viene utilizzato come idioma veicolare solo in occasioni speciali, nella fattispecie la festa di Ognissanti, quella di San Nicola (cui fu dedicato la prima chiesa parrocchiale costruita sulla Rocca, celebrata il 6 dicembre), e ancora una volta quella di santa Devota (che si svolge il 27 gennaio, anch'esso giorno festivo).

Più che di un uso volto a facilitare la fruizione della celebrazione da parte dei fedeli, il ricorso al monegasco nella sfera religiosa va

⁴⁴ Il primo testo che sono riuscito a rinvenire è un dattiloscritto, fotocopiato e rilegato, a firma di G. FRANZI, *Messa monegasca*, conservato in tre copie presso il Fonds Régional della biblioteca Louis Notari del Principato di Monaco (m. 455-457) e a questo donato dall'autore nel 1974. Durante la celebrazione, a essere pronunciata in monegasco è anche l'omelia; una testimonianza scritta a riguardo è ancora una volta quella di G. FRANZI, *Prédica per a Messa d'è Tradiçione d'u 26 zenà 1973 - Vigilia de Santa Devota*, in «A barma grande», 23 (1974), pp. 32-34.

della patrona del Principato: non è del resto una coincidenza che la cosiddetta *mëssa de tradiçiue* – ossia la messa celebrata in occasione di santa Devota – venga ufficiata alla presenza dello stesso monarca.

VANGELU :

U Signù sice cun vui
E cun u vostru spìritu

Letüra d'ü Santu Vangelu de San Mateu : (25,1-13)
Glória a Tü, Signù.

Da chëlu tempu, Gesù Cristu, parlandu a i Apóstuli gh'á fau u seghente paragún : u regnu d'ü celu é cuma chële fiye d'unú ch'asperavun u spusu. Ma cuma era a ncte, án tüte piyau ün lümu... é çinqe fiye ch'erun prudente án tambèn piyau üna picina pruvista d'æri. Nançi, é çinqe áutre che nun avëvun gáire de giüdiçi nun án piyau chëla precuciún. U spusu se fandü asperá, tüte chële fiye s'endormun.

Ma, tütu d'ün cou, versu mezanete, s'è audiü ün criu : " U spusu arriva, andé a reve-lu". Alura, é déije fiye d'unú derviyáandu-se, án piyau ciacüna a so' lampa e l'án açesa. Ma, é çinqe fiye sença giüdiçi, vedendu ch'è soe lampe se smursëvun, án demandau a é çinqe fiye prüdente ün pocu d'æri. " Nun ghe n'avëmu mancu per nui... andé da u mercante ! " Tantu ch'erun partie per andá a çercá l'æri, u spusu essendu arrivau, sòbitu a festa á cumençau.

Qandu é çinqe fiye sença giüdiçi se sun presentae, án truvau é porte serrae. Alura, picandu e criandu : " Signù, Signù, dræve-ne é porte ! " U spusu gh'á ditu : " ün veritá, ün veritá, nun ve cunüsciu "

Dunca fò iesse sempre prunti, perchè nun cunuscëmu nin u giurnu, nin l'ura.

Aclamamu a parola de Diu.
Láuda a Tü, Signù Gesù Cristu.

UFERTORI :

(ufërta d'u pan)

Sì benejiu, Diu de l'Üiversu ; Tü che ne dai achëstu pan, frütu d'a terra e d'u travayu d'i nostri brassi. T'u presentamu : deventerà per nui u pan d'a vita.

Diu sice benejiu, aura e sempre.

(benediçiún de l'áiga)

Cuma chëst'áiga se mëscia a u vin d'ü sacrifici de l'aliança, puscëssëmu iesse ünii á divinitá d'achëlu ch'á vuscüu piyá a nostra ümanitá.

(ufërta d'u vin)

Sì benejiu, Diu de l'Üiversu. Tü che ne dai achëstu vin, frütu d'a vigna e d'u travayu d'i nostri brassi. T'u presentamu : deventerà per nui u vin d'ü regnu eternu.

Diu sice benejiu, aura e sempre.

6

Figura 14 - Una pagina del testo della messa celebrata ogni anno in monegasco in ricordo di santa Devota, tratta dal sito web del *Comité national des traditions monégasques*.

6. *L'ambito editoriale*

Se la presenza della lingua locale soprattutto in alcuni ambiti dello spazio urbano ha garantito una minima visibilità « stabile » al monegasco scritto, sviluppi ancora tutto sommato modesti sono da registrare per quanto riguarda l'utilizzo dell'idioma all'interno della sfera letteraria e nei circuiti di informazione.

Alla pionieristica e relativamente vasta produzione di Louis Notari (1879-1961)⁴⁵, vero e proprio propulsore dell'uso del monegasco in ambito artistico, non ha fatto seguito un riscontro, da parte di altri autori, a essa comparabile sia sul fronte quantitativo che qualitativo⁴⁶. Del resto, fino a oltre la metà dello scorso secolo le restanti personalità attive nella scrittura in monegasco avrebbero pubblicato i loro lavori (componimenti singoli o brevi testi in prosa) sulle pagine di riviste di interesse locale (soprattutto gli *Annales du Comté de Nice*, l'*Almanac nissart*, *Rives d'Azur* o la seconda serie della *Barma grande*), mancando così di dare alle stampe volumi che potessero circolare attraverso le reti librarie e raggiungere una più vasta platea di fruitori⁴⁷. A ciò

⁴⁵ Dopo la pubblicazione della *Legenda de santa Devota* (1927), Notari diede alle stampe le riduzioni teatrali *A scarpèta de Margaritùn* (1932), *Se paga o nun se paga?...* (1933) e *Toca aiçi, Niculìn!* (1937), adattamenti rispettivamente dell'operetta *La pinnella perduta nella neve* di Oreste Morandi (apparsa in prima edizione nel 1859), dell'intermezzo comico *Si paga o non si paga?* di Francesco Bellini (1877) e del noto *Embrassons-nous, Folleville!* di Eugène Labiche e Auguste Lefranc (impresso nel 1879), oltre all'ampia raccolta poetica *Bülüghe munegasche* (1941). Diversi altri componimenti dell'autore si trovano su fonti sparse, mentre un'ultima raccolta, denominata *U libru d'i aujeli* (1946), permane allo stato dattiloscritto.

⁴⁶ L'aspetto puramente numerico può essere verificato consultando la rassegna bibliografica di C. PASSET, *L'écrit en monégasque de 1927 à nos jours*, sempre in ID., *Bibliographie de la langue monégasque* cit., pp. 20-40. Un profilo antologico dell'espressione letteraria in monegasco, volto a contestualizzare l'opera dei diversi autori anche sul fronte dello stile e dei contenuti, si trova in fase avanzata di redazione da parte di chi scrive queste righe.

⁴⁷ Dopo la pubblicazione delle *Bülüghe munegasche* di Notari, sarebbe infatti occorso attendere altri quattro decenni affinché vedesse la luce una nuova opera in monegasco su volume, rappresentata dalla raccolta poetica di L. BARRAL, *Bucui e capilere*, Monaco 1983. Pubblicazioni successive sono, in ordine cronologico, P. CHERICI-PORELLO, *Mescchia*, Monaco 1986 (componimenti poetici e testi teatrali); L. BARRAL, *Itinerari*, Ventimiglia 1989 (insieme di prose dedicate alla storia e alla geografia del Principato); L. PRINCIPALE, *Fables en langue monégasque inspirées des fables de Jean de la Fontaine*, Monaco 1989; ID., *Contes en langue monégasque inspirées des fables de Jean de la Fontaine*, Monaco 1990; P. CHERICI-PORELLO, *Antebrùm*, Monaco 2012 (sullo stile della pubblica-

occorre aggiungere come per diversi decenni la letteratura in monegasco estranea a quella prodotta da Notari sarebbe stata non solo assai minore in termini « numerici » rispetto a questa, ma soprattutto meno significativa in termini di spirito *engagé*⁴⁸.

Nonostante nel corso degli ultimi decenni si sia assistito alla pubblicazione di nuove opere su volume, le pur incoraggianti proposte editoriali che coinvolgono oggi il monegasco (e che confermano la presenza di un modesto sforzo volto ad assicurare continuità scritta alla lingua) non si segnalano in termini di particolare vivacità, forse anche a causa della mancanza di un mercato di riferimento tale da giustificare l'onere del lavoro e dei costi di pubblicazione, in maniera non differente da quanto accade in quei contesti che coinvolgono idiomi in condizioni di forte minoranza in termini di percentuale attiva di locutori. La maggior parte delle pubblicazioni in monegasco degli ultimi anni rappresenta peraltro traduzione di testi in prosa, diretti a un pubblico infantile⁴⁹

zione precedente della stessa autrice). La produzione di Louis Canis (1891-1973) e di Marc-Marius Curti (1881-1967), fra le principali figure attive nella scrittura in monegasco nella prima metà dello scorso secolo, è stata pubblicata su volume solo dopo la loro morte (L. CANIS, *Contes et poésies*, a cura di A. CANIS, Monaco 1982; M.-M. CURTI, *I diti. Les dits de Mar*, a cura di M.-J. CURTI, Monaco 1991).

⁴⁸ Con ciò non si intende affermare – sia ben chiaro – che la produzione letteraria distinta da quella di Notari verta su caratteri di esplicito disimpegno; ben al contrario, per quanto più modesta in termini quantitativi, essa avrebbe da un lato continuato a farsi portavoce del ricordo legato alle antiche tradizioni del paese, avallando dall'altro (soprattutto attraverso gli encomi della figura dei principi regnanti e passati) un'idea di « nazione monegasca » di cui la lingua locale rappresenta parte fondamentale, sulla scorta del pensiero inaugurato dallo stesso Notari (significativi da questo punto di vista sono i componimenti del già citato Marc-Marius Curti e di Robert Boisson, 1906-1987). Tuttavia, nessun autore ha al momento affidato all'espressione scritta in monegasco un ruolo di portata pari a quello che va necessariamente riconosciuto al capostipite della letteratura in questo idioma.

⁴⁹ Fra questi si segnalano F. GAMERDINGER, *A u marcau d'a Cundamina. Au marché de la Condamine*, Monaco 2002 (traduzione di É. MOLLO e S. MAGGI); ID., *Noël à Monaco. Natale a Mùnegu*, Monaco 2011 (traduzione di K. SALOPEK-ARDISSON e S. MAGGI); M. GRAZI, *Amandine et l'Empire des Anges*, Monaco 2013 e 2017² (traduzione di É. MOLLO e D. SALVO-CELLARIO); M. F. DEY, *Papà Natale a Mùnegu*, Monaco 2015 (traduzione di É. MOLLO e D. SALVO-CELLARIO); M. GRAZI, *Amandine et le retour aux sources*, Monaco 2017 (traduzione di É. MOLLO e D. SALVO-CELLARIO); L. REVEST, *Nipal. Sturiète d'u lapinotu fùrbu*, Monaco 2021. Quest'ultima è l'unica opera redatta interamente in monegasco e sprovvista allo stesso tempo di testo francese a fronte, al dichiarato fine di permettere ai lettori di « entrer directement dans cette langue [...] au prix d'un petit effort ».

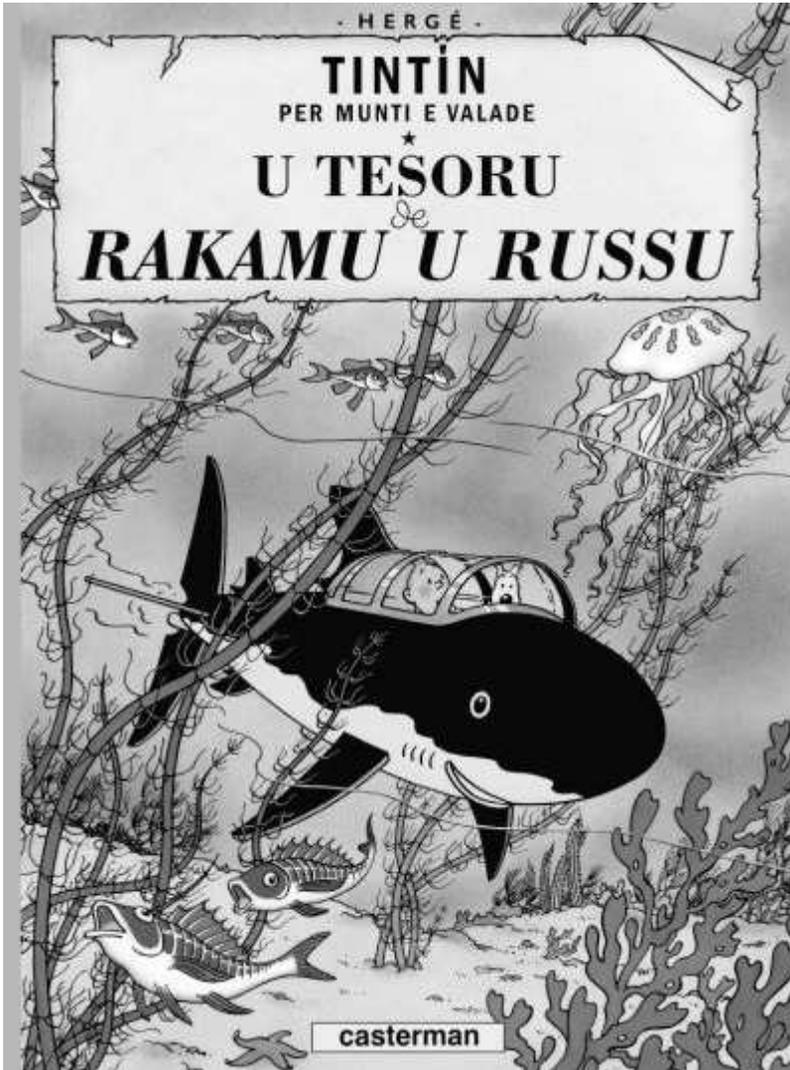


Figura 15 - La copertina di uno degli albi di Tintin tradotti in monegasco in tiratura limitata.

oppure tratti da opere di più ampia circolazione e di riconosciuto prestigio⁵⁰; ma persino iniziative particolarmente rilevanti a livello di

⁵⁰ È il caso della traduzione di parti delle *Lettres de mon moulin* di Alphonse Daudet (1840-1897) e della traduzione integrale dell'*Antigone* di Jean Anouilh (1910-

immagine, come la trasposizione di alcuni albi a fumetti dell'*Inspecteur Klebs* e soprattutto di *Tintin* (quest'ultima fra le serie più celebri in assoluto sul suolo europeo), sembrano maggiormente dirette alla vendita presso un pubblico di collezionisti (anche sulla base della stampa in tiratura limitata) che non a favorire una ripresa della lingua da parte dei potenziali lettori⁵¹.

Per quanto attiene alla presenza del monegasco nella sfera della pubblicistica, essa si limita al momento ai testi raccolti all'interno della rubrica «*Ûntra nui*», ospitata periodicamente sul quotidiano locale *Monaco-Matin* a partire dal 2011 e curata da membri afferenti al *Comité national des traditions monégasques*. Questa include brevi contributi in lingua locale (sempre corredati da traduzione francese) redatti in occasione di talune festività o degli anniversari di eventi legati alla storia del Principato⁵². Al netto della persistente autoreferenzialità associata allo strumento linguistico (utilizzato, appunto, per la trattazione di argomenti sempre e comunque legati a un contesto strettamente locale), i testi della rubrica testimoniano per ora l'unico impiego del monegasco quale codice comunicativo scritto in contesti di pubblica visibilità, al di fuori della sfera letteraria vera e propria. Si

1987), leggibili rispettivamente in R. STEFANELLI, *Alphonse Daudet. Lettres de mon moulin. Version en langue monégasque par le chanoine Georges Franzi*, in «*Annales monégasques*», 29 (2005), pp. 131-270 e in ID., *Antigone de Jean Anouilh en langue monégasque*, «*Annales monégasques*», 37 (2013) pp. 185-211). Un quadro dei testi trasposti in monegasco da altre lingue è offerto da P. BERENGIER, *La traduction en monégasque, apport linguistique, importance actuelle et à venir*, in *Gênes et la langue génoise: expression de la terre et de la mer, langue d'ici et langue d'ailleurs*, a cura di C. PASSET, Monaco 2021, pp. 351-358.

⁵¹ Ovviamente la «responsabilità» di un'azione di *marketing* di questo tipo ricade sulle case editrici che commissionano il lavoro e non certo su coloro che si fanno carico di eseguirlo. Si tratta peraltro di scelte economicamente comprensibili; buona parte dell'interesse collezionistico che riguarda nello specifico i lavori di Hergé (1907-1983) deriva proprio dall'ampissimo ventaglio di lingue in cui questi sono stati tradotti, fra cui rientrano numerosi idiomi locali e di minoranza. Ad ogni modo, la normalizzazione grafica e linguistica di cui gode il monegasco ha probabilmente giocato un ruolo importante nella scelta, da parte dell'editore Casterman (che detiene i diritti sul marchio costituito dalla serie stessa), di immettere sul mercato alcuni volumi di *Tintin* in questa lingua.

⁵² La maggior parte dei testi pubblicati si trova raccolta nel sito del *Comité*, all'interno della sezione «*Chronique monégasque*» (<https://www.traditions-monaco.com/les-chroniques>, 05.III.2023).

riprende di seguito, a titolo d'esempio, il testo pubblicato su *Monaco-Matin* il 19 maggio 2012⁵³:

*Çinqe çentu ani fà Lui XII recunuscëva
l'ündependença de Mùnegu*

*Ünt'a stòria de Mùnegu ghe sun de
date prun ùmpurtante cuma i ani 1191 e
1297 che an stabiliu d'üna parte l'ünde-
pendença de Mùnegu e d'àutra parte l'ini-
çi d'a dinastia d'i Grimaldi. Ünt'achëste
cròniche munegasche, gh'averëmu l'uca-
siùn de cöntà sti fati ma ancœi parlerëmu
de l'anu 1512: çinqe çentu ani fà, u Rè de
França Lui XII recunuscëva l'ündepen-
dença de Mùnegu.*

*Già, iin 1489, Carlu VIII avëva
capiu l'ùmpurtança d'a furteressa d'a Ro-
ca assügürandu d'a so' pruteçiùn Lam-
bertu Grimaldi e recunuscendu ë «li-
bertae, driti e privilegi» d'a Signuria de
Mùnegu.*

Il y a 500 ans Louis XII reconnaissait
l'indépendance de Monaco

Il y a dans l'histoire de Monaco des
dates très importantes comme 1191 et
1297 puisqu'elles établissent l'indépendan-
ce de Monaco d'une part et l'installation de
la dynastie des Grimaldi d'autre part. Nous
aurons l'occasion d'y revenir dans ces
chroniques monégasques mais aujourd'hui
nous parlerons de l'année 1512: il y a 500
ans le roi de France Louis XII reconnais-
sait l'indépendance de Monaco.

Déjà en 1489 Charles VIII avait
compris l'importance de la place forte du
Rocher et il assurera Lambert Grimaldi de
sa protection et reconnaîtra les «libertés,
droits et franchises» de la Seigneurie de
Monaco.

⁵³ « 500 anni fa Luigi XII riconosceva l'indipendenza di Monaco // Nella storia di Monaco vi sono date particolarmente importanti, come il 1191 e il 1297, poiché stabiliscono l'indipendenza di Monaco da un lato e l'insediamento della dinastia dei Grimaldi dall'altro. Avremo modo di tornare su questo argomento nelle cronache monegasche, ma oggi parleremo dell'anno 1512: 500 anni fa il re di Francia Luigi XII riconosceva l'indipendenza di Monaco. / Già nel 1489 Carlo VIII aveva compreso l'importanza dell'insediamento fortificato sulla Rocca, aveva assicurato a Lamberto Grimaldi la sua protezione e aveva riconosciuto "le libertà, i diritti e le franchigie" della signoria di Monaco. / Tuttavia, fu solo nel 1512 che il successore di Carlo VIII, il re Luigi XII, riconobbe finalmente l'indipendenza di Monaco, confermata da Francesco I nel 1515. / Luigi XII e Luciano Grimaldi avevano bisogno l'uno dell'altro. Il primo, consapevole che Monaco "è la chiave non solo della costa di Genova, ma anche del Paese e della Contea di Nizza", cercava sostegno per intraprendere la Quarta guerra d'Italia, nella quale doveva affrontare una lega formata da truppe papali e veneziane, mentre il secondo cercava protezione contro la minaccia genovese. In effetti, Monaco subì un assedio genovese nel 1506-1507 da cui ebbe difficoltà a riprendersi, nonostante la vittoria dei monegaschi comandati da Luciano, che nel 1508 dichiarò che, come avevano fatto i suoi predecessori, i signori di Monaco, "voleva tenerlo [il castello di Monaco], possederlo, proteggerlo e difenderlo con tutta la sua forza e il suo potere, non riconoscendo alcun superiore se non Dio, di cui implora l'aiuto" ».

Ma, è fin finale, ün 1512 ch'ü sücessù de Carlu VIII, u Rè Lui XII à recunusciüü l'ündependença de Mùnegu e Francescu Primu u cunfirmerà turna ün 1515.

Lui XII e Lüçian Grimaldi avèvun büsögnu l'ün de l'äutrü. U primu, savendu che Mùnegu «era a chiave nun sulu d'a riviera de Gènuu ma tambèn d'u paise e d'a cuntea de Niça», reçercava de sustegni per piyà parte à qarta gherra d'Itàlia unde furèva afruntà üna liga furnà cun è armade d'u Papa e de Venèzia e u segundu che reçercava üna pru-teçiùn contra a menaçä genuesa. De fati, Mùnegu à tantu patiu de l'assèdiu d'i Genuesi ün 1506-1507 margradu a vitòria d'i Munegaschi cumandai da Lüçian che à declarau ün 1508 che cuma l'an fau «i soi predecessui, i Signui de Mùnegu, vce u [u castelu de Mùnegu] te-gne, u pussedà, u prutege e u defende cun tüüt' è soe forçe e putere, recunuscendu nüsciün svoràn ma sulu Diu de qü implora l'agiütü».

Mais c'est finalement en 1512 que le successeur de Charles VIII, le roi Louis XII, reconnaîtra l'indépendance de Monaco et que François Ier confirmera en 1515.

Louis XII et Lucien Grimaldi avaient besoin l'un de l'autre. Le premier conscient que Monaco « est la clef non seulement de la rivière de Gênes mais aussi du pays et comté de Nice » recherche des soutiens pour se lancer dans la 4^{ème} guerre d'Italie où il doit faire face à une ligue formée par les troupes papales et vénitiennes et le second qui recherche une protection face à la menace génoise. En effet Monaco subira le siège des Génois en 1506-1507 dont il aura du mal à se remettre malgré la victoire des Monégasques commandés par Lucien qui déclarera en 1508 que comme Pont fait « ses prédécesseurs, les seigneurs de Monaco, il veut le [le château de Monaco] tenir, le posséder, le protéger et le défendre de toutes ses forces et pouvoir, en ne reconnaissant aucun supérieur si ce n'est Dieu seul, dont il implore le secours ».

7. Altri usi del monegasco a livello orale in contesti pubblici

Se si esclude il già di per sé sporadico impiego del monegasco all'interno della liturgia cattolica, gli spazi in cui l'idioma locale trova effettivo uso in sede orale in contesti di visibilità pubblica sono del tutto minimi, per quanto di particolare significatività nel merito dei ruoli attribuiti alla lingua stessa.

L'esempio più evidente è rappresentato dal testo dell'inno nazionale del principato, redatto in monegasco da Louis Notari fra la fine degli anni '20 e l'inizio dei '30. La composizione rimanda alla volontà dell'autore di nobilitare la lingua locale elevandola a simbolo stesso dell'identità nazionale del microstato, così da incoraggiarne non solo il mantenimento quale codice di comunicazione orale, ma addirittura – in via del tutto pionieristica – una primordiale visibilità nella sfera pubblica e la stessa presenza negli spazi di rappresentanza istituzionale.

La composizione poggiava sulla melodia pubblicata nel 1897 da Charles Albrecht (1817-1895) e riorchestrata nel 1914 da Léon Jehin;

questa si basava a sua volta su un adattamento della «marcia nazionale dei lealisti» composta a metà del secolo precedente da Théophile Belando (1820-1903). Il testo di Notari, proposto per la prima volta nelle manifestazioni folkloristiche organizzate a suo tempo dal *Comité des traditions monégasques* con l'avvallo delle autorità comunali, conobbe un successo immediato e si affermò in breve anche in occasione di eventi ufficiali. L'inno composto da Notari è oggi di fatto l'unico riconosciuto in sede ufficiale, per quanto il testo risenta di alcune leggere modifiche apportate da Fernand Bertrand per adattarlo maggiormente a quello della melodia⁵⁴. Il testo originale della composizione risulta come segue⁵⁵:

*Oilà qü ne toca!
Oilà qü ne garda!
Fò che cadùn sace ben aiçò d'aiçi:

Despœi tugiù sciù d'u nostru paise
se ride au ventu u meme pavayùn!
Despœi tugiù a curù russa e gianca
è stà r'emblema d'a nostra libertà!
Grandi e picini r'an tugiù respetà!...*

*Amu avüu sempre ra meme tradiçiùn,
amu avüu sempre ra meme religiùn,
amu avüu per u nostru unù
i meme pñncipi tugiù,
e düsciùn nun purà ne fà scangià
tantu ch'au cielu u suriyu lüjjerà.
Diu n'agiüterà
e mai düsciùn nun purà ne fà scangià:
düsciùn!*

*Nun sèmu pa gaire,
ma defendèmu tüti a nostra tradiçiùn;
nun sèmu pa forti,
ma se Diu vœ n'agiüterà!...*

Ehi, voi qui vicino!
Ehi, voi che ci guardate!
Occorre che tutti sappiano quanto segue:

Da sempre sul nostro paese
si spiega al vento la stessa bandiera!
Da sempre i colori rosso e bianco
sono stati l'emblema della nostra libertà!
Grandi e piccini l'hanno sempre rispettata!...

Abbiamo sempre avuto le stesse tradizioni,
abbiamo sempre avuto la stessa religione,
abbiamo avuto, per il nostro onore,
sempre gli stessi pñncipi,
e nessuno potrà farci cambiare
finché il sole splenderà nel cielo.
Dio ci aiuterà
e mai nessuno potrà farci cambiare:
nessuno!

Non siamo numerosi
ma difendiamo tutti le nostre tradizioni;
non siamo forti,
ma se Dio vuole, ci aiuterà!

⁵⁴ Origini e vicende storiche dell'inno nazionale monegasco sono esposte da F. BERTRAND, *Notre hymne national*, in « *Annales monégasques* », 22 (1998), pp. 65-84.

⁵⁵ Lo si riproduce dal volumetto contenente il programma del *Festin munegascu au Giardin d'i Revere u catorze de San Giuane 1931* [grafia originale], Monte-Carlo 1931, pp. 6-7. La traduzione italiana che figura in questo contributo è di mia mano.

*Oilà qü ne toca!
Oilà qü ne garda!
Fò che cadün sace ben ailò d'aili!*

Ehi, voi qui vicino!
Ehi, voi che ci guardate!
Occorre che tutti sappiano quanto appena detto!

Dando seguito a un uso inaugurato da Ranieri III, brevi motti o porzioni di testo in monegasco (in questo secondo caso, in genere traduzione di un originale versione francese) si rinvengono poi in taluni discorsi pubblici dell'attuale principe Alberto II e, occasionalmente, di ministri o funzionari in alcune cerimonie civili. Si considerino ad esempio le parole pronunciate il 1° luglio 2011 dal presidente del consiglio di Stato e ministro della giustizia Philippe Namino, in occasione del matrimonio fra il principe Alberto II e Charlène Wittstock⁵⁶:

È ün tantu bel'unù e tambèn üna fortuna, Munsignù, de celebrà ancei chësta cerimonia. Per a prima vota ün Munegascu [...] va a marià u sò Principu. Vurëssa Ve di tüt'a me' gratitudine per m'avè permëssu de vive ün mumëntu cusci eccessiuale. Ünt'u vostru cœ, ghe l'avi sentüu tambèn Vui, u nostru veyu campanin de San Nicolau, che «dighedundava per ë spuse a marià»⁵⁷! Tüti sun prunti a acœye con afetu achëla che tra pocu va a diventà a nostra bela Principëssa Caralena e, cun respetu afetiüsu, V'augürun prun de felicità.

È un grandissimo onore e un privilegio, Vostra Altezza, poter celebrare oggi questa cerimonia. Per la prima volta un monegasco si accinge a sposare il proprio principe. Vorrei esprimerVi tutta la mia gratitudine per avermi permesso di vivere un momento così eccezionale. Nel vostro cuore avete sentito anche Voi il nostro vecchio campanile di San Niccolò, che «rintoccava per le novelle spose»! Tutti sono pronti ad accogliere con affetto colei che fra poco diventerà la nostra bella principessa Charlène e, con affettuoso rispetto, Vi augurano piena felicità.

Fra i pochi testi «ufficiali» riprodotti su supporto scritto figura invece l'annuncio da parte del principe Alberto II della nascita dei figli Giacomo e Gabriella, pubblicato in francese, inglese e monegasco⁵⁸:

⁵⁶ Si riproduce il testo a sua volta proposto da M. BONETTI, *Genovese e monegasco: due tradizioni a confronto*, in *Gênes et la langue génoise* cit., pp. 327-346, pp. 341-342.

⁵⁷ Il riferimento è al celebre lamento musicale di L. NOTARI, *U campanin de San Niculau*, pubblicato per la prima volta su un fascicolo non datato ma anteriore al 1930; il testo si legge anche in *Festin munegascu au Giardin d'ë Revere u qatorze de San Giuane 1931* cit., pp. 28-29 e sulle pagine della rivista «A barma grande. Antulugia intemelia», 8 (1939), p. 29.

⁵⁸ Si cita dal volume recante il titolo *Naissance de S.A.S. le Prince héréditaire Jacques et de S.A.S. la Princesse Gabriella, le 10 décembre. Présentation à la population*

Munegaschi e gente de Mùnegu,

gh'ò l'imensa giòia de v'anunçà che a Principessa Charlène, me' muyè tantu aimà, vegne de dà nasença, mercoledì, u dèije de deçembre d'u dui mila qatorze, a dui fiycei:

Gabriela, Teresa, Maria
e
Giàcumu, Unuratu, Rainieri.

Cuma suvràn, spusu e pàire, vœyu spartagià achèlu gran bunùr cun vui tüti, ve savèndu ünii ünt'üna stèssa cumüniün de sentimentü, ünturnu â Principessa e a min.

Ûn achèlu mumèntu tantu ùmpurtante per a nostra Famiya e per a stòria d'u nostru paese, ve rengraçiamu già per tüt'è vostre testimoniançe de staca funda e d'afetu.

Per a so' benevulença, rengraçiamu Diu e ralegràmuse.

Fau ünt'u Nostru Palaçi de Mùnegu, zœgia, u unze de deçembre d'u dui mila qatorze.

Monegaschi e residenti a Monaco,

ho l'immensa gioia di annunciarvi che la principessa Charlène, la mia amatissima moglie, ha dato alla luce, lo scorso mercoledì dieci dicembre duemilaquattordici, a due fanciulli:

Gabriella Teresa Maria
e
Giacomo Onorato Ranieri.

Come sovrano, sposo e padre, voglio condividere questa grande felicità con voi tutti, sapendovi uniti in una stessa comunione di sentimenti intorno alla principessa e a me.

In questo momento così importante per la nostra famiglia e per la storia del nostro paese, vi ringraziamo di cuore per tutte le vostre testimonianze di vicinanza e d'affetto.

Per la sua benevolenza, ringraziamo il Signore e rallegriamoci.

Dal nostro Palazzo di Monaco, giovedì undici dicembre duemilaquattordici.

Nonostante testimonianze di questo tipo siano particolarmente eloquenti circa la considerazione che viene oggi manifestata nei confronti della lingua locale da parte delle istituzioni, tali circostanze sembrano verificarsi con frequenza tutto sommato sporadica. Per il resto, in minima parte forse anche a causa della mancanza di canali radiotelevisivi appartenenti in via esclusiva al Principato⁵⁹, al monega-

monégasque, le 7 janvier 2015. Baptême, le 10 mai 2015, Monaco 2015, pp. 8-9. La formula «per a so' benevulença, rengraçiamu Diu e ralegràmuse» figura anche nella versione in francese. La traduzione italiana è di mia mano.

⁵⁹ La stazione televisiva «nazionale» del Principato, TMC (in origine acronimo di «Télé Monte-Carlo»), inaugurata da Ranieri III nel 1954, appartiene oggi a tutti gli effetti all'emittente francese TF1. L'azienda originaria aveva inoltre provveduto in passato alla creazione di un'emittente in lingua italiana (conosciuta come «Telemon-tecarlo») attiva dal 1974 al 2001. Sia per la larga ricezione dei due canali in territorio francese e italiano, sia per il fortissimo stato di decadimento del monegasco quale lin-

sco non è riconosciuto alcuno spazio sui mezzi di comunicazione a livello orale, risultando del tutto assente dall'ambiente giornalistico e radiofonico⁶⁰.

8. Osservazioni e conclusioni

Nelle pagine precedenti sono stati passati in breve rassegna i contesti che vedono oggi il monegasco godere di una relativa visibilità a livello pubblico, sia in forma scritta che in ambito orale. Si è già lasciato intendere come per diversi di essi – ma il pensiero va soprattutto alla sfera scolastica – sussistano ancora possibilità di ricerca particolarmente ampie, da soddisfare trascorrendo sul territorio soggiorni di sufficiente durata e avvalendosi idealmente del sostegno di enti e istituzioni locali.

Sulla scorta degli intendimenti enunciati in apertura a questo contributo, rimane ora da tracciare un prospetto generale circa gli eventuali effetti derivanti dalla presenza della lingua locale nei diversi ambiti finora menzionati. Purtroppo, allo stato corrente della ricerca (stante cioè la mancanza di dati significativi e affidabili circa l'attuale diffusione della monegascofonia), appare assai difficile prescindere da valutazioni di stampo puramente impressionistico, che qualifichereb-

ga parlata già da prima della creazione dell'emittente stessa, la trasmissione di contenuti in lingua locale non è mai stata presa in considerazione.

⁶⁰ Del resto, per quanto questo aspetto esuli evidentemente dall'interesse di queste pagine, la stessa produzione musicale in monegasco (come quella delle altre parlate intemelie, in particolare il ventimigliese) rimane ancor oggi limitata alle canzoni redatte e musicate nello scorso secolo nel tentativo di creare un supposto repertorio « tradizionale » (parte di queste sono antologizzate nel volume intitolato, non a caso, *Recueil de chansons traditionnelles monégasques*, Monaco 2007; il raffronto con la produzione coeva in ventimigliese, risalente in buona parte agli anni '30 dello scorso secolo, può essere effettuato consultando la raccolta *Cansun ventemigliuse*, Ventimiglia 1970). Una situazione del genere contrasta con quella di una varietà tipologicamente affine al monegasco ma storicamente dotata di assai maggiore prestigio quale il genovese, che gode invece oggi, anche e soprattutto sul fronte musicale, di una produzione vasta ed estremamente variegata per autori, generi e interpreti (approfondimento in merito, comunque di natura sintetica, si leggono in S. LUSITO, *Fra repertorio popolare e opera d'autore: la canzone in genovese*, in *Il genovese: storia di una lingua*, a cura di F. TOSO, Genova 2017, pp. 46-53 e ID., *Sviluppi recenti di teatro e canzone in genovese*, in *Il patrimonio linguistico storico della Liguria: attualità e futuro. Raccolta di studi*, a cura di F. TOSO, Savona 2019, pp. 91-100).

bero il monegasco come codice linguistico oggi dotato senz'altro di un affermato e riconosciuto prestigio⁶¹, ma ciò nonostante ancora grandemente incapace di superare l'*impasse* che lo connota sia sul piano della diglossia in rapporto al francese (dove la posizione di subordine risalta anche dal carattere ancora strettamente episodico che riguarda gli usi dell'idioma locale in sede letteraria e istituzionale)⁶², sia nel merito della ripresa del suo uso parlato, auspicata dalle istituzioni ma apparentemente ancora lontana dal realizzarsi.

I processi di valorizzazione che negli ultimi decenni hanno interessato il codice locale, insomma, sembrano finora essersi riflessi soprattutto nel sensibile accrescimento dello *status* sociolinguistico di quest'ultimo, mentre il suo uso quale effettivo strumento di comunicazione a livello orale continuerebbe a versare in condizioni profondamente agoniche. Si è visto del resto come la stessa visibilità del monegasco appaia ancora alquanto limitata, sancendo la sostanziale carenza di un riscontro – da

⁶¹ Il «prestigio» che riguarda oggi il monegasco – sconosciuto alle varietà contermini che pur possono essere accostate a questo dialetto a livello di attestazioni storiche e per la posizione periferica rispetto ad altre varietà dominanti su un piano «locale» – va tuttavia distinto da quello che, in certa misura, ancora connota un idioma a diffusione regionale quale il già citato genovese, nonostante la sostanziale negligenza dimostrata dagli istituti e l'assenza di una normazione riconosciuta dei suoi usi grafici, grammaticali e di lessico. Nel caso del monegasco, la generale «stima» accordata alla lingua proviene direttamente dalle misure adottate dalle autorità locali nel tentativo di risollevarne le sorti; in quello del genovese, essa costituisce il retaggio storico (e come tale si presenta fortemente ridimensionata rispetto alle condizioni pregresse) dei ruoli e delle funzioni che l'idioma stesso si trovò a ricoprire lungo secoli di storia, politica e sociale, di una compagine statale che seppe dotarsi di una propria «simbologia» nazionale di cui la lingua locale formò a tutti gli effetti elemento integrante. Una storia sociolinguistica del genovese si ricostruisce integrando la monografia di F. TOSO, *Storia linguistica della Liguria*. 1. *Dalle origini al 1528*, Recco 1995 con l'ultima versione dell'antologia e storia della letteratura redatta dallo stesso autore, vale a dire *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, Recco 2009.

⁶² Non va peraltro dimenticato come nel microstato siano d'uso corrente anche le lingue della vasta popolazione immigrata o transfrontaliera (fra cui si distingue evidentemente l'italiano), oltre che quelle dei turisti e degli ospiti internazionali che continuano a visitare il Principato attratti dalla sua fama di *resort* d'alta classe. Da questo punto di vista, e nonostante le particolari qualifiche che connotano oggi il codice locale, non sembra aver conosciuto sensibili sviluppi in direzione positiva la realtà deplorata da Notari, ormai un secolo fa, secondo cui l'ingente presenza di grandi lingue quali l'inglese e il russo sul suolo del paese costituissero di fatto un serio deterrente per l'uso di un idioma «piccolo» come il monegasco (L. NOTARI, *A legenda de santa Devota* cit., p. 158).

parte soprattutto di chi si trova a vivere all'interno del Principato – circa le effettive potenzialità comunicative della «lingua nazionale». Condizioni del genere dipendono, almeno in parte, dal mancato riconoscimento che ancora caratterizza il monegasco dal punto di vista legislativo: come già si è anticipato, la legge fondamentale del microstato menziona quale lingua del Principato il solo francese, il che spiega la ragione per cui «all'attribuzione di “lingua nazionale” non corrispond[*a*] un utilizzo “ufficiale” tale da configurare neppure *in nuce* condizioni di bilinguismo paritetico francese-monegasco»⁶³. Un auspicio verso futuri progressi in questo senso non pare comunque del tutto peregrino, se nell'ambiente intellettuale del luogo c'è chi giudica addirittura «paradossale» che a quest'ultima lingua – malgrado i grandi avanzamenti compiuti sul fronte del prestigio, della standardizzazione e della tutela – non venga attribuita la qualifica di vera e propria ufficialità⁶⁴.

Per quanto riguarda valutazioni circa la presenza del monegasco nell'ambito della cartellonistica e delle insegne che si rinvencono all'interno dello spazio urbano, andrebbe trovato un punto mediano fra valutazioni assai ottimistiche, secondo cui l'uso della lingua locale nella generale segnalazione della toponomastica e nella denominazione di esercizi commerciali sarebbe addirittura «insistente»⁶⁵ (si è infatti visto come nel primo caso, se si eccettuano i comunque pochi casi di denominazioni ufficiali «miste», questa risulti concentrata in una specifica porzione del territorio del paese), e giudizi forse eccessivamente perentori per i quali «the extent to which Monegasque has a permanent presence on the streets of Monaco is negligible almost to the point of invisibility»⁶⁶.

⁶³ È quanto già osservava F. TOSO, *Nota sul monegasco*, in ID., *Linguistica di aree laterali ed estreme*, Recco 2008, pp. 233-240, p. 236.

⁶⁴ «La langue française est la langue officielle de l'État selon la Constitution monégasque. [...] Paradoxalement la langue originelle du pays, le monégasque, n'est pas la langue officielle» (C. PASSET, *Permanence de la langue monégasque au XX^{ème} siècle*, in ID., *Bibliographie de la langue monégasque. 1927-2018*, Monaco 2019, p. 46).

⁶⁵ F. TOSO, *Il monegasco del Principato di Monaco*, in «Lingua italiana», portale telematico dell'enciclopedia Treccani, 2019, disponibile all'indirizzo https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Europa2.html (05.III.2023).

⁶⁶ «La misura in cui il monegasco gode di presenza permanente nelle strade di Monaco è così trascurabile da sfiorare l'invisibilità» (R. J. BLACKWOOD - S. TUFI, *The linguistic landscape of the Mediterranean* cit., p. 59). La severità di quest'affermazione parrebbe condivisibile escludendo dal computo proprio la presenza della lingua locale nella

La stessa presenza del monegasco quale materia di studio in ambito scolastico (gradualmente estesa, come si è visto, dal momento della sua originaria introduzione avvenuta negli scorsi anni Settanta), per quanto abbia probabilmente garantito una conoscenza di base di questa lingua presso le generazioni più giovani, non sembra finora aver concorso a frenare il suo largo abbandono nella sfera familiare e sociale. Come sembrerebbero confermare i pochissimi dati d'inchiesta di nostra conoscenza⁶⁷, i limiti che riguardano gli esiti dell'insegnamento del monegasco a questo riguardo paiono dovuti, in misura rilevante, proprio all'assenza di un più ampio contesto connesso all'uso della lingua

cartellonistica relativa alla toponomastica storica, di cui tuttavia nello studio citato non viene fatta menzione. Gli autori hanno condotto le loro indagini selezionando cinque diversi punti dello spazio urbano monegasco, a loro volta privi di specificazione; di 1988 elementi fra cartelli, insegne, poster e altri manufatti relativi alle scritte esposte in ambito pubblico identificate dai due ricercatori, solo 35 (vale a dire l'1,7% del totale) recava materiali in monegasco. Per quanto la percentuale sia relativamente alta rispetto a quella attestata dagli stessi studiosi per indagini simili condotte a Nizza e a Marsiglia, sorge il sospetto le scritte (queste sì, relativamente numerose) riguardanti la toponomastica storica presenti soprattutto sulla Rocca costituiscano parte minima, se non addirittura assente, del *corpus* totale di ricerca in questione. L'impressione risulta corroborata dal fatto che gli autori segnalano come « noteworthy » 'degnata di nota' la ripetuta presenza dei già citati adesivi celebrativi del matrimonio del sovrano, che presentano al loro interno scritte in monegasco, data « the almost complete absence of the regional language elsewhere across the survey areas » 'la quasi totale assenza della lingua locale in altri ambiti nelle aree considerate dallo studio' (*ibidem*).

⁶⁷ Si tratta dei dati che ho avuto modo di riscontrare nell'interessante lavoro di L. CALORI, *Français et monégasque en Principauté de Monaco: aspects linguistiques et sociolinguistiques*, tesi di laurea a.a. 2015/2016, già citati in conclusione a S. LUSITO, *L'insegnamento scolastico del monegasco* cit. Nel proprio studio, l'autrice espone i risultati di un sondaggio volto a testare le competenze linguistiche relative al monegasco in dodici soggetti, caratterizzati da diverso profilo per età, titoli di studio e provenienza. I dati raccolti in merito ai partecipanti che hanno appreso la lingua in ambiente scolastico affermano come l'espressione in monegasco risulti particolarmente difficoltosa, da un lato per i limiti che riguardano qualunque programma di insegnamento scolastico, dall'altro perché mancano di fatto le possibilità di praticare l'dioma al di fuori dall'aula. Per quanto l'esperienza verificata su un campione così ridotto di soggetti non possa in alcun modo essere giudicata rappresentativa a livello collettivo, dati del genere paiono suffragare le impressioni commentate nel corpo del testo. Peraltro, non diversa è la situazione che emerge da un servizio video intitolato *Les Monégasques savent-ils encore parler le monégasque?*, pubblicato sul sito web *Monaco-Tribune* il 10.XI.2022 (disponibile su <https://www.monaco-tribune.com/2022/11/video-les-monegasques-savent-ils-encore-parler-le-monegasque/>, 05.III.2023).

in ulteriori ambiti esposti, tale da permettere di percepire l'idioma locale non semplicemente come codice « presente » sul territorio per concessione delle istituzioni, ma soprattutto quale strumento di comunicazione dotato di una sua specifica funzionalità a livello collettivo e comunitario. Ad ogni modo, ancora una volta ipotesi del genere potranno essere verificate solo disponendo di dati attendibili e quantitativamente soddisfacenti circa l'esperienza e la familiarità della popolazione – e soprattutto dei giovani in età scolare – con la pratica del monegasco; si tratta di un *desideratum* che si avverte ormai con una certa impellenza, e che nel secondo caso potrebbe essere soddisfatto in maniera relativamente semplice tramite la preparazione e la distribuzione agli alunni di appositi questionari, magari differenziati a seconda delle diverse classi di insegnamento.

Nonostante la recente messa in atto di iniziative editoriali caratterizzate anche da una certa rilevanza, la presenza della lingua locale sulla carta stampata (e in particolare all'interno di opere idealmente fruibili da un pubblico « vasto ») appare forse ancora discreta rispetto alle possibilità offerte dalle prerogative istituzionali di cui il monegasco può oggi beneficiare, attestandosi su indici quantitativi non di molto superiori rispetto a quelli che caratterizzano l'attività di scrittura nei dialetti intemeli contermini⁶⁸.

A livello orale, infine, come si è visto l'uso pubblico della lingua ricorre per ora soprattutto in occasione di cerimonie particolari che

⁶⁸ Mentre nelle parlate intemeli al di là del confine ligure l'attività di scrittura – come in genere avviene per le varietà locali prive di tradizioni letterarie significative – si concentra in genere nella produzione in versi, quella riguardante il monegasco ha saputo riservare un certo spazio alla redazione di testi in prosa. Di nuovo, in questo senso può forse risultare di qualche interesse un confronto con il genovese, varietà coinvolta negli ultimi anni da una rinnovata fioritura della produzione di quest'ultimo tipo; sul fronte letterario essa pertiene in parte rilevante (ma non esclusiva) a opere in traduzione da « classici » italiani ed europei, mentre contenuti a carattere informativo e di discussione sociale trovano spazio in un ambiente pubblicistico dinamico e relativamente vasto. Al netto dell'indubbia superiorità numerica dei parlanti genovesofoni rispetto a quelli che può annoverare il monegasco persino nella migliore delle ipotesi, una disparità del genere andrà ancora una volta ricondotta alla diversa tipologia di « prestigio » che connota le due varietà. Approfondimenti in merito a quanto accennato in questa nota si leggono in S. LUSITO, *Tipologie testuali e modalità di circolazione della prosa contemporanea in genovese*, in *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: ricerche e riflessioni* cit., pp. 155-174.

rimandano, a loro volta, alla manifestazione di specifici aspetti della simbologia «nazionale», vale a dire in talune funzioni legate alla religione cattolica e in celebrazioni istituzionali connesse soprattutto alla figura dei principi.

Alla luce di queste considerazioni, l'impressione è che la presenza attuale della lingua locale nel paesaggio linguistico del Principato di Monaco (considerato, come si è tentato di fare in queste pagine, nel suo senso più ampio) sia sostanzialmente mirata ad afferrare il valore simbolico dell'idioma quale elemento primario dell'originalità culturale del microstato, al di là dei potenziali usi che possano permettergli di essere riconosciuto come vero e proprio veicolo di comunicazione e di trasmissione di contenuti⁶⁹. Ferma restando l'ineludibile e assai complessa situazione che ha riguardato il Principato a livello linguistico nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo, e chiarito che il recupero di una lingua a rischio di scomparsa non può prescindere da un processo di riflessione e da un intervento collettivo da parte della comunità interessata, tale condizione sembra costituire oggi un fattore nodale alla radice della mancata ripresa che caratterizza in apparenza la pratica del monegasco, a fronte delle pur coraggiose misure adottate dalle autorità nel tentativo di arginarne il largo abbandono.

Circostanze del genere potranno essere verosimilmente sanate attraverso l'adozione di politiche linguistiche volte a dotare la «lingua nazionale» non soltanto di maggiore visibilità pubblica, ma soprattutto di quella dimensione «funzionale» che si profila come condizione oggi più che mai necessaria per garantire la sopravvivenza dell'idioma, sulla scia degli auspici manifestati da cinquant'anni a questa parte dalle istituzioni locali.

⁶⁹ Rimane peraltro da verificare se il mero ruolo di *tokenised item* (vale a dire, appunto, il ruolo simbolico e non comunicativo) assegnato alle lingue minoritarie nello spazio linguistico non possa addirittura indurre un regresso della lingua stessa nella scala delle gerarchie che la mette in relazione con gli altri idiomi praticati nel territorio, secondo quanto suggerito (in uno studio peraltro relativo a una varietà linguistica sull'orlo della definitiva scomparsa nell'uso parlato) da H. SALO, *Using linguistic landscape to examine the visibility of Sámi languages in the North Calotte*, in *Minority languages in the linguistic landscape*, a cura di D. GORTER. - H.F. MARTEN - L.V. MENDEL, Basingstoke 2012, p. 256. Nel caso del monegasco è davvero difficile compiere valutazioni in questo senso, tenuto conto della forte situazione di inferiorità – a livello di prestigio e non solo – che riguardava la lingua locale agli inizi dell'ultimo secolo.